

Monito di Confindustria in vista delle prossime elezioni comunali

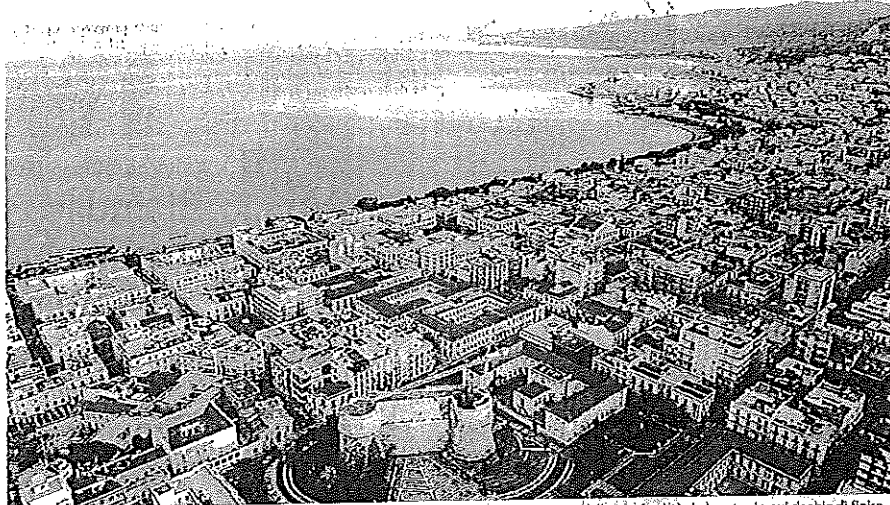
# Un nuovo patto sociale per la città

Vecchio: «Viviamo una fase storica drammatica sul piano occupazionale e la situazione richiede all'intera classe dirigente un'inedita capacità di comprensione della gravità dei problemi»

«Serve un nuovo patto sociale per Reggio e per la Città metropolitana, afflitte da una crisi sociale ed economica senza precedenti, nella quale l'atavico sottosviluppo si unisce agli effetti devastanti del coronavirus». A proporne il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio, che nell'analisi dell'attuale momento del tessuto produttivo locale richiama «tutte le forze sane del territorio, dagli imprenditori ai sindacati, dalla politica alla società civile, a un eccezionale sforzo comune per risollevarci il Reggino dal baratro».

Per il massimo rappresentante dell'associazione di Via del Torrione, «adesso occorre dimostrare grande responsabilità. Viviamo - dice Vecchio - una fase storica drammatica soprattutto sul piano occupazionale e la situazione in atto richiede all'intera classe dirigente un'inedita capacità di comprensione della gravità dei problemi e di proposta condivisa». Ad avviso dell'ingegnere Vecchio «siamo prossimi al punto di non ritorno. La crisi di liquidità delle aziende causerà nel volgere di qualche mese un autentico tsunami che spazzerà via tantissime imprese e partite Iva. Il recente report della Svinmez sugli effetti "collaterali" del Covid-19 sull'economia del Mezzogiorno, secondo cui un'azienda su quattro non riaprirà i battenti in autunno, potrebbe aver sottostimato la realtà della nostra provincia. E non è un caso che il presidente nazionale di Confindustria Carlo Bonomi abbia sottolineato più volte la centralità della questione meridionale per il futuro dell'Italia. In questo contesto, la campagna elettorale che accompagnerà i prossimi mesi sarà un banco di prova decisivo per il futuro di Reggio. Delle due l'una: o si cambiano radicalmente i toni, evitando inappropriati riferimenti a "nemici della città" che richiamano alla memoria recenti e tristissime stagioni della vita politi-

**Tempo scaduto**  
«Serve un eccezionale sforzo comune per risollevarci il Reggino dal baratro»



Veduta aerea della città. Secondo Confindustria serve uno sforzo comune e collettivo per risollevarci la città da baratro in cui rischia di finire

co-amministrativa locale, oppure lo scollamento sociale sancirà il definitivo tramonto di ogni idea di rinascita».

Il presidente di Confindustria Reggio entra nel merito del patto sociale che propone: «Con il concorso delle parti sociali, del mondo accademico e della società civile, è necessario individuare le priorità delle azioni che dovranno essere realizzate nei prossimi anni per lo sviluppo di Reggio, con una visione chiara e soprattutto un'idea del ruolo che la città dovrà assumere nel Mediterraneo e in Europa. Purtroppo, lo diciamo con dispiacere ma anche con franchezza, il dibattito pubblico a Reggio Calabria sembra avvatarsi sempre su singole questioni, senza una strategia complessiva e soprattutto senza un sogno. È nei momenti di crisi che bisogna avere la capacità di tornare a pensare in grande, come la generazione dei nostri padri e dei nostri nonni riuscì a fare nel Dopoguerra».

p.g.

## Gli imprenditori esaltano il "metodo Genova"

### «Il Ponte? Noi siamo favorevoli»

«Le grandi opere bisogna farle, non regge più la scusa delle infiltrazioni»

Ancora il presidente di Confindustria: «Apprezziamo in tal senso il rinnovato interesse attorno al Ponte sullo Stretto purché non si tratti della propaganda che contraddistingue da mezzo secolo il confronto politico su questo punto. Noi, da sempre, siamo a favore del Ponte con garanzie assolute di legalità. Non si possono frenare le grandi opere per il timore delle infiltrazioni mafiose: vanno realizzate stroncando la criminalità. Il "metodo Genova" rappresenta un esempio virtuoso di ciò che l'Italia riesce a fare quando si registra la volontà politica».

Tornando al patto sociale, Domenico Vecchio chiede «a tutte le forze produttive e sindacali del territorio un lavoro comune sul terreno programmatico per costruire assieme una proposta fondata su pochi e chiari punti da sottoporre a chi, a settembre, sarà chiamato ad amministrare Reggio: solo per fare degli esempi, l'aeroporto dello Stretto, il porto di Giola Tauro, il ciclo dei rifiuti, la depurazione, il turismo e l'agroalimentare. Un lavoro

che potrà essere implementato con il contributo delle migliori energie della società civile». Tutto questo, secondo Vecchio, consentirà di «rendere un servizio alla comunità e mettere a disposizione della politica un contributo di idee e di proposte che, evidentemente, oggi essa non appare in grado di formulare. Siamo distanti dalle sortite estemporanee dell'antipolitica, tornata alla ribalta anche negli ultimi giorni - conclude il presidente degli imprenditori reggini - ma proprio per fermare fenomeni deleteri è necessario che chi ricopre ruoli di responsabilità, a tutti i livelli, supplisca alle mancanze di partiti e movimenti. La sfida è all'inizio».



«Chi ha ruoli di responsabilità, deve supplire alle mancanze dei partiti»  
Domenico Vecchio

© EPIDU/DCA-E-REPERATA

## L'opinione

### Chi sarà così responsabile?

Piero Gaeta

Appello giusto. Sacrosanto. Sensato. Rivolto a tutti gli attori (e uomini di buona volontà) che svolgono un ruolo importante in questa città. Serve uno sforzo comune e collettivo per tirare fuori la città dal gual in cui l'hanno fatta precipitare gli "effetti collaterali" del coronavirus, che si sono sommati a quelli causati da anni di errori politici. Macroscopici. Che abbiamo denunciato dalle colonne di questo giornale ma che sono rimasti inascoltati da parte di una classe politica inadeguata alla sfida (governare questa città è un'autentica sfida) e capace solo di guardarsi allo specchio trovandosi irrimediabile. L'appello disperato che arriva dai leader degli imprenditori reggini dovrebbe essere la bussola della prossima campagna elettorale e l'invito a una "grande coalition" per mettere assieme le migliori energie della città e consentire anche a Reggio di avere una minima prospettiva di futuro e di sviluppo. Questo avverrebbe d'incanto in un mondo perfetto. Anzi non ci vorrebbe nemmeno l'invito di Confindustria a essere responsabili, la politica lo saprebbe da sé. Ma viviamo a Reggio e per arrivare a questo livello ci vorrebbe un miracolo. Non un semplice appello al buon senso.

p.g.



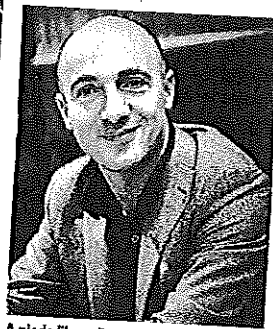
Colpo alle cosche Il direttore della Dda della Polizia Messina, il procuratore Bombardieri e il questore Vallone



In carcere Alessandro Nicolò



Stralciato Seby Romeo



A piede libero Demetrio Naccari Carlizzi



Imprenditore Francesco Berna

La Procura distrettuale antimafia ha notificato gli avvisi ai 19 indagati

# 'Ndrangheta, politica e imprenditoria A Reggio chiusa l'indagine "Libro nero"

## Sotto accusa c'è la nuova generazione della potente cosca dei Libri e gli ex consiglieri regionali Sandro Nicolò, Demetrio Naccari e Seby Romeo

Francesco Tiziano  
REGGIO CALABRIA

Un altro processo alla 'ndrangheta che a Reggio operava in sintonia con esponenti della politica e dell'imprenditoria. La Procura antimafia ha chiuso l'indagine "Libro nero", prospettando il giudizio per le 19 persone sotto accusa. Il Pm, Stefano Musolino e Walter Ignazio, hanno notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari a capi e gregari della potente cosca di 'ndrangheta Libri e all'asse politico-imprenditoriale che ruotava attorno ai loro progetti. Tra gli indagati l'ex consigliere regionale Alessandro Nicolò (quando scattò la retata della Squadra Mobile occupava uno scranno a Palazzo Campanella nelle fila di Fratelli d'Italia) su cui grava una pesante ipotesi di reato - essere stato «il referente della cosca» in cambio del

sostegno elettorale - e l'ex assessore regionale del Partito democratico, Demetrio Naccari Carlizzi, mai colpito da misura cautelare nonostante il ricorso della Dda che ha portato la sua posizione fino alla Corte di Cassazione, che risponde di aver fiancheggiato la cosca seppure «senza farne formalmente parte». Avviso, ma non per reati di mafia e con un coinvolgimento avulso dal cuore dell'accusa, anche Seby Romeo (che risponde di tentata corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, per aver tentato di informarsi su indagini a suo carico attraverso il mare-



Antonino Caridi è ritenuto dagli inquirenti l'attuale vertice della cosca mafiosa Libri

### Un arco di 20 giorni per replicare ai Pm

● Venti giorni di tempo (dal ricevimento dell'avviso) per i 19 indagati di ribattere alle accuse della Dda. Sotto accusa: Antonino Caridi (60 anni), Giuseppe Libri (62), Rosa Libri (59), Saverio Pellicanò (59), Giuseppe Putorti (53), Gianpaolo Sarica (44), Giuseppe La Porta (39), Antonio Presto (64), Demetrio Berna (47), Francesco Berna (48), Stefano Sartiano (62), Demetrio Naccari Carlizzi (53), Alessandro Nicolò (59), Sebastiano Romeo (45), Francesco Romeo (54), Concetto Laganà (53), Pasquale Repaci (63), Antonio Zindato (43).

sciallo della Guardia di Finanza, Francesco Romeo, per il tramite di Concetto Laganà, esponente dei Democrat di Melito Porto Salvo; entrambi indagati), all'epoca dei fatti capogruppo del Pd in Consiglio regionale; ai fratelli Francesco e Demetrio Berna, rispettivamente ex presidente calabrese dell'Associazione nazionale costruttori edili ed ex assessore comunale a Reggio.

L'inchiesta "Libro Nero" ha riportato in evidenza lo strapotere della cosca Libri, che dalla roccaforte Cannavò riuscì ad espandersi fino al cuore della città conquistando, e dominando, significative aree della cintura urbana sud. Con i "Libri" stringevano «patti da rispettare» i politici che votavano, fagocitavano appalti gli imprenditori «di riferimento»; si prodigavano professionisti e insospettabili. Una galassia di mafia e affari milionari gestita dal nuovo capo, Nino Caridi, che sep-

pure in galera al "41 bis", riusciva ad impartire ordini all'esterno anche attraverso - secondo gli inquirenti - l'avvocato Giuseppe Putorti, penalista di primo piano del Foro di Reggio che è tra gli indagati.

L'anomalia. I difensori di Seby Romeo, avvocati Armando Veneto e Natale Polimeni; e Francesco Romeo, avvocato Loris Nisi, prendono atto della notifica ma segnalano «l'assoluta anomalia verificatasi nell'ambito di questo procedimento. Il 6.12.2019 la posizione dei due indagati era stata stralciata transitando in un nuovo procedimento con natura ordinaria e non Dda. Lo stralcio portava alla notifica dell'avviso 415 bis che dava finanche impulso all'attività difensiva tesa a dimostrare l'estraneità degli indagati. Siamo certi che l'anomalia rappresentata troverà quanto prima la dovuta correzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro primato stabilito dal Ctm del Gom di Reggio nell'immunoterapia contro i tumori

## L'innovativa "Car-T" utilizzata sulla prima paziente

Cristina Cortese  
REGGIO CALABRIA

Il futuro dell'immunoterapia scrive una pagina importante e innovativa in riva allo Stretto. Diventa, infatti, "esecutiva" al Gom di Reggio Calabria, la terapia cellulare "Car-T", tra gli approcci più sofisticati nell'ambito dell'immunoterapia contro i tumori. La notizia è di queste ore e riguarda una paziente affetta da linfoma refrattaria alle terapie convenzionali che è stata trattata con le cellule Car-T, terapia avanzata che si basa sull'ingegnerizzazione dei linfociti "T" del paziente per aiutarli a riconoscere e aggredire le cellule tumorali. «È la prima volta al Gom, ed al Sud Italia, e ne siamo or-

gogliosi anche perché - annuncia il commissario del Gom, Jole Fantozzi - questo grande risultato è il frutto della multidisciplinarietà, valore in cui crediamo fortemente. Così, è stato per il Covid-19, mettendo a punto protocolli condivisi, e, adesso, con la creazione, di un Car-T team: ovvero, uno staff specializzato per gestire il paziente, in un percorso specifico di formazione continua». Detto fatto. Era solo qualche mese fa quando il direttore del Centro Trapianti di Midollo osseo, Massimo Martino, annunciava che, di lì a poco, sarebbe diventata operativa questa terapia che unisce tre tecnologie d'avanguardia in campo oncologico: l'immunoterapia, la terapia cellulare e la terapia genica. Spiega il direttore del Ctm: «La terapia genica con



Team vincente il Ctm del Gom: al centro il primario Massimo Martino

Car-T rientra nell'ambito più generale delle terapie cellulari e si è sviluppata come expertise particolare del trapianto di midollo osseo. E dalla lunga esperienza nel campo dei trapianti,

infatti, che si sono evolute e mutate le conoscenze alla base delle terapie con Car-T, ed è in questo settore della medicina che troviamo tutti gli specialisti coinvolti nella presa in carico del paziente. Nel momento in cui i linfociti "T" modificati vengono re-infusi entrano in gioco diversi altri attori, in particolare il neurologo, il cardiologo e il rianimatore».

Dunque, bisogna essere pronti a gestire le possibili complicanze anche mortali? «Il trattamento intensivo del paziente, necessario in questi casi, è già previsto nel programma Trapianti. Ciò che cambia nei pazienti trattati con Car-T è la rapidità con cui - sotto linea Massimo Martino - si evolvono questi eventi, per cui il paziente può andare incontro a un quadro di com-

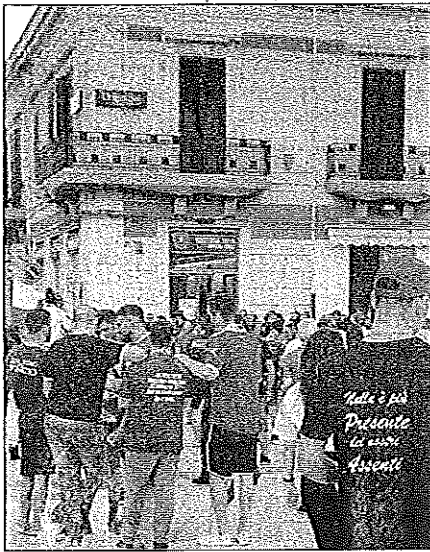
promissione in poche ore e lo staff deve prendere decisioni rapide. Il paziente all'inizio viene seguito da un medico esperto nei trapianti e poi affidato per il follow-up nuovamente all'ematologo. I dati essenziali dell'intero percorso vengono registrati da un data manager che dovrà trasferirli in un registro europeo che è stato reso d'obbligo dall'agenzia EMA per le aziende farmaceutiche produttrici del Car-T. È facile, quindi, capire perché sia stato proposto che i primi centri a partire in Italia con la terapia Car-T fossero i Centri Trapianto certificati a livello internazionale e con un'ottima esperienza nella gestione delle forme più complesse di trapianti donatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

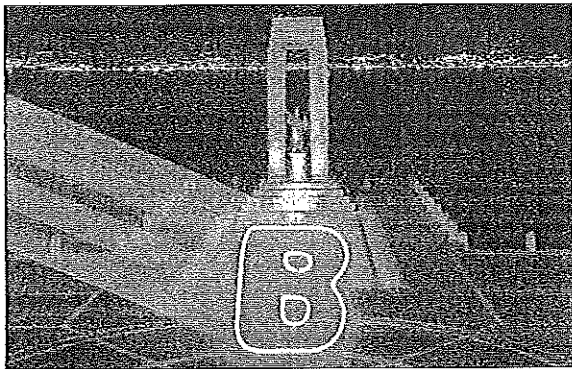
Il vesco Monsigr

## L'EVENTO Dopo l'annuncio di Gallo l'entusiasmo dei tifosi a piazza Duomo

# Contagio amaranto l'alba di una nuova era



Da sopra: tifosi in piazza Duomo di fronte allo store ufficiale e il gioco di luci proiettato all'arena dello Stretto in serata



di ANDREA IACONO

8/6/20, dopo 6 anni di amarezze e tribolazioni, la Reggina torna in serie B. Lo decide il consiglio federale nell'attesa riunione di ieri a Roma, ma la promozione gli amaranto l'avevano conquistata già mesi fa sul campo. Quel campo che fino allo stop causa Covid-19 li vede dominare in classifica con 9 punti di vantaggio sul Bari a otto turni dalla fine. Così quando poco dopo le 14 il presidente Luca Gallo, in un videomessaggio, comunica il verdetto della Figo, a Reggio è putiferio. L'entusiasmo dei tifosi si riversa immediatamente a piazza Duomo, davanti allo store ufficiale. Bandiere, sciarpe e cori. Si fa fatica a rispettare alla lettera le disposizioni anti-contagio, la gioia è incontenibile dopo anni di calvario tra D, aule di tribunale e un fallimento (anche allora, nel 2016, fu di 8 giugno). Una festa che costringe la Polizia municipale a deviare il traffico attorno alla zona. In serata arriva anche qualche giocatore e il delirio è totale. Gli stessi giocatori spruzzano spumante sulla folla in delirio. Caroselli improvvisati in via Marina, assembramenti pacifici e colorati si segnalano anche sul viale Aldo Moro, cuore pulsante della tifoseria. Clacson e trombette un po' ovunque. La città non sta nella pelle.

«A nome di Confindustria Reggio Calabria mi congratulo con la Reggina per il ritorno in serie B che premia la gestione imprenditoriale del presidente Luca Gallo e i grandi risultati operativi della società - afferma il presidente degli industriali reggini, Domenico Vecchio - Un sentito ringraziamento alla squadra, in tutte le sue componenti, e all'allenatore Mimmo Toscano. Sono certo che la promozione della Reggina non costituisca solo un momento di gratificazione sportiva ma anche un'opportunità di crescita economica, dal momento che il calcio rappresenta una componente importante dell'industria dell'entertainment, in grado di attivare un significativo indotto».

Il senatore vellese di Forza Italia, Marco Siclari, ricorda: «Quando ho accolto a Reggio Calabria l'imprenditore Luca Gallo ho capito da subito che avrebbe aiutato la Reggina e la nostra città. Così è stato. Siamo pronti per la Serie A. Un plauso a tutto lo staff, ai calciatori ed un abbraccio ai tifosi ed i reggini che hanno giocato ogni partita mettendo il cuore e la fede amaranto. Ho appena sentito il Presidente felicissimo per la città in festa». Uno che ha seguito Corazza e compagni anche in trasferta è Francesco Cannizzaro, deputato di FI, il tifosissimo amaranto: «Il ritorno in serie B dopo 6 anni dall'ultima volta è un grande risultato per la città: il nuovo e più ambizioso campionato determinerà un indotto importante che darà nuova linfa alla città in un momento economico molto difficile, e ci auguriamo che sia solo il primo pas-



### I parlamentari Siclari e Cannizzaro «Primo passo verso la serie A»

### I presidenti Santelli e Tallini «Bella giornata per tutta la Calabria sportiva»

so verso quella serie A che manca ormai da oltre 11 anni e dove questa tifoseria, con numeri incredibili in serie C, ha dimostrato di meritare un posto d'onore». Per il (catanzarese) presidente del Consiglio regionale Domenico Tallini, «la promozione in serie B della Reggina non può che riempire di gioia tutti gli sportivi calabresi. La società amaranto aveva già conquistato sul campo, con il massimo del merito, il ritorno tra i cadetti. Faccio i migliori auguri al presidente Luca Gallo che è riuscito a fare tornare l'entusiasmo in riva allo Stretto, riportando la gloriosa società amaranto nel calcio che conta. La Reggina farà bene anche in B, non ho dubbi, poiché è trascinata dalla passione delle sue migliaia di tifosi». Coglie il senso dell'evento il consigliere regionale di Fdi, Giuseppe Neri, quando dice che «è l'alba di una nuova era per la Reggina. La città di Reggio Calabria sappia trarre beneficio da un evento che l'ha riportata nei palcoscenici sportivi che meritava».

Sempre dal Consiglio regionale, Nicola Irto (Fd) sottolinea come «nella storia di Reggio, il raggiungimento di grandi traguardi sportivi è coinciso con un risveglio dello spirito di comunità e dell'orgoglio di appartenenza alla città. Anche per questo esultiamo per la promozione in serie B della Reggina che suggerisce un campionato entusiasmante condotto dalla squadra guidata da mister Mimmo Toscano». E allargando lo sguardo al basket: «Dopo una fase buia per lo sport cittadino, il salto di categoria degli amaranto, preceduto di pochi giorni dall'altrettanto

significativo ritorno della Viola nella serie B di basket, consente agli sportivi reggini di gioire per un traguardo a lungo desiderato e conquistato con merito al termine di una vera e propria cavalcata trionfale». E a proposito di basket, anche il presidente del comitato regionale Fip Paolo Surace si accoda al flusso di emozioni: «La città di Reggio, dopo il volo del Volley femminile in B, l'acquisizione del titolo sportivo della Pallacanestro Viola nella medesima categoria dopo un cammino avaro di sconfitte, compone un trio da sogno che ritorna ad identificare piacevolmente la città dei Bronzi come straordinario territorio a carattere sportivo».

Il commento più completo, che lascia intendere una certa cognizione tecnica di base, arriva da una donna. L'assessore regionale Domenico Catalfano, reggina doc: «Alla fine, si sa, i numeri non mentono: 21 vittorie su 30 partite disputate, 59 reti segnate e 19 subite, miglior attacco e miglior difesa del girone la dicono lunga su chi è stata la squadra più forte. Il campionato purtroppo è stato interrotto bruscamente e questo ha tolto alla squadra ed ai tifosi la soddisfazione di procedere con la propria cavalcata vincente continuando a dimostrare in campo i propri evidenti meriti. Oggi tutto si è concluso con il dovuto riconoscimento: la Reggina finalmente di nuovo in serie B». Non manca infine il post della governatrice (cossentina) della Calabria, Jole Santelli: «Oggi per la Calabria sportiva è una bella giornata. Reggio e la Reggina tornano in serie B. Festeggiate con voi questo grande risultato».

### IL SINDACO FALCOMATÀ NON SI ACCONTENTA

#### «La serie B sia solo un purgatorio»

«LA città di Reggio Calabria può gioire. La Reggina è in Serie B. È il giusto coronamento di una cavalcata straordinaria, una promozione conquistata sul campo». E quanto afferma il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà commentando la promozione della Reggina 1914 in serie B. «Un plauso al presidente Luca Gallo. Ci ha messo cuore, passione, volontà e ha investito tante risorse economiche, accompagnando il progetto a una programmazione eccezionale sotto tutti i punti di vista - rileva l'amministratore - Complimenti al direttore sportivo Massimo Tobi e al mister Mimmo Toscano per aver allestito una squadra che ha saputo emozionare il pubblico reggino, settimana dopo settimana, e ha meritato sul campo l'obiettivo raggiunto. L'auspicio è che la Serie B sia solamente periodo di purgatorio, da far durare il meno possibile, sognando un feto e ambito ritorno in serie A, il giusto palcoscenico che compete a questi straordinari colori. Ricordiamoci da dove siamo partiti, dov'era la Reggina appena 4 anni fa. Oggi possiamo gioire del traguardo ottenuto facendo i complimenti agli atleti amaranto e ad una società che ha programmato con lungimiranza e professionalità. La serie B sarà un palcoscenico importante anche per la città, una vetrina nazionale che genererà anche un indotto per il tessuto socio-economico».



# PROMESSE DA MARINAIO Alle porte dell'estate degrado e incuria totale nella struttura

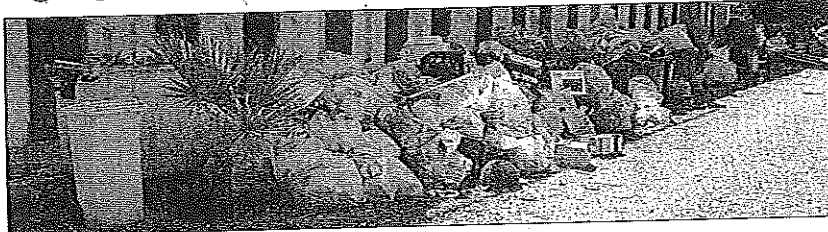
## Se questo è un Lido comunale

Pizzimenti: «E a giugno dei lavori promessi dal sindaco neppure l'ombra»

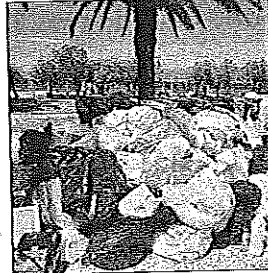
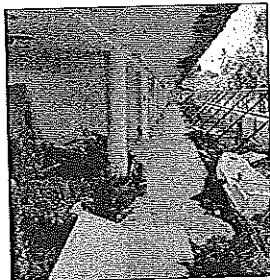
«Siamo a giugno e non c'è traccia di lavori...»

A ricordare ai cittadini l'ennesima promessa da marinaio del sindaco Falcomatà ci pensa il presidente di "Cittadini per il cambiamento", Nuccio Pizzimenti che del Lido Comunale è uno storico habitué: «La struttura porta i segni di degrado e incuria, con un serio rischio di epidemie e per l'incolumità dei cittadini».

«È necessario ricordare - incalza Pizzimenti a porta aperta - che la struttura balneare del Lido Comunale "Genoese Zerbi" era stata inserita tra le progettazioni strategiche del P.I.S.U. (Progetto Integrato Sviluppo Urbano) già dal 2007; e che nel 2012 dovevano partire le procedure esecutive di appalto. È utile anche comprendere che fine hanno fatto i soldi stanziati per il Lido». Lo afferma in una nota il Presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento", Nuccio Pizzimenti, che incalza: «Un ritardo assurdo questo, frutto dell'inerzia e comunque dei metodi approssimativi della politica "Falcomatiana", di un Sindaco che non ha un'idea di Città. Infatti, non bisogna dimenticare, che il Sindaco Falcomatà aveva promesso a fine stagione balneare 2019, che sarebbero iniziati i lavori di ristrutturazione dell'intero sito, (promesse da marinaio). Infatti, siamo ormai nel mese di Giugno 2020 e dei lavori al Lido Comunale non vi è traccia alcuna: i pannelli di recinzione in moltissimi punti sono sfondati, così come le porte delle cabine, dove all'interno vi sono escrementi ed un odore nauseabondo, per non parlare dei camioncini, dei balconi pericolanti e dei crolli



Stacco e sporozia al Lido comunale



di lastre e pezzi di cemento! Insomma, il degrado e l'incuria regnano sovrani, anche con topi e spazzatura in bella mostra!

Da tutto ciò emerge chiaramente un serio rischio di epidemie e per l'incolumità dei cittadini, cose che suggeriscono l'urgenza della messa in sicurezza del sito. Falcomatà ha chiaramente mentito ai Reggini e non è stato capace, in quasi 6 anni di legislatura, di far partire i lavori di ristrutturazione dell'importante complesso turistico cittadino. Oggi, la

stagione estiva è iniziata ed il Primo Cittadino ha così creato ad utenti ed operatori turistici un notevole danno economico, poiché la struttura non è utilizzabile, né fruibile sia dai turisti, sia dagli stessi Reggini, che non potranno godere del Lido.

Tutto ciò è inconcepibile e vergognoso per una città che ha vocazione turistica, anche perché ciò crea conseguenze negative pure sull'indotto, che dal turismo avrebbe potuto trarre vantaggi economici eccezionali. Ribadiamo, che il Sindaco Falcomatà

dovrebbe utilizzare il suo tempo, per amministrare bene la città, offrendo ai cittadini: servizi efficienti, un'immagine decorosa e sicura anche sotto l'aspetto igienico sanitario. Il lassismo tipico del "modus operandi" di Falcomatà ha stancato i Reggini. Dovrebbe anche riflettere sul perché si sia ritrovato "isolato" con soli 10 Sindaci su 97 dei Comuni della Metro City, in occasione della fantomatica manifestazione di protesta per fini elettorali al Consiglio Regionale della Calabria. Infine, i cittadini devono anche sapere, che attualmente, in più punti della città, ci sono dei cantieri aperti per opere programmate e sovvenzionate dai precedenti Sindaci di Reggio, lavori ed opere che oggi sono cantierizzate e che non si devono alla attuale Amministrazione Falcomatà, che ha brillato per tutta la sua legislatura solamente per totale inerzia. Di conseguenza, considerati i zero risultati del Primo Cittadino, continuiamo a consigliargli, di non ricandidarsi alle prossime elezioni, perché il popolo non si farà più ingannare dal suo cognome famoso!» conclude Pizzimenti.

## OPPOSIZIONE ALL'ATTACCO Scatenato il consigliere comunale Ripepi

### «Ecco perché quelle del sindaco Falcomatà sono tutte eco...balle»

Ripepi di Fratelli d'Italia va all'attacco sulle "eco-balle": Falcomatà pulisce la città a spese dei cittadini, procedendo con la campagna elettorale. Santelli conferma commissariamento già voluto da Oliverio per incapacità del sindaco.

Il sindaco Falcomatà e l'assessore Neri corrono ai ripari con tecniche di distrazione di massa. Adesso spuntano le eco-balle, la soluzione tampona che trasformerà i rifiuti di Reggio Calabria in masse compatte da spedire nei capannoni di Sambatello. Il sindaco asserisce che l'operazione è a costo zero, ma la realtà è che come sempre pagheranno i cittadini senza avere una vera risoluzione del problema, se non una temporanea ripulitura della città: il tempo necessario perché Falcomatà completi la sua campagna elettorale. Una soluzione da fumo negli occhi insomma, dato che Falcomatà come è nel suo stile propagandistico, mente sapendo di mentire e gettando sulle spalle della Regione responsabilità che, invece, sono ascrivibili solo a lui e alla sua pessima amministrazione. Quindi di balla qui ve n'è una sola, ovvero il fatto che Falcomatà, già richiamato da Oliverio e tacciato dal suo stesso partito di non saper gestire l'organizzazione dei rifiuti in maniera adeguata, già svergognato dall'ex presidente e ora anche commissariato dalla giunta Santelli, continua a denigrare la Regione Calabria per qualcosa che avrebbe dovuto fare lui, in quanto sindaco. Si ricordi in-

fatti che la Città Metropolitana è in possesso delle deleghe per gestire il ciclo dei rifiuti, ma non avendo il Sindaco né la volontà né la capacità di decidere, chiede a tutti provvedimenti d'urgenza dietro i quali nascondersi. Negli ultimi quattro anni Falcomatà si è reso indisponibile a partecipare personalmente alle riunioni in merito alla questione e all'organizzazione delle funzioni di delega, dimenticando peraltro le innumerevoli azioni messe in atto dal passato regime commissariario, ora riconfermato dalla stessa Santelli, considerato che la Regione non intende più assumersi, e ha ragione, obblighi che rimandano invece al territorio di Reggio. Nella Città Metropolitana, difatti, ricadono gli impianti tecnologici di Sambatello e nella provincia tutti gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani; all'amministrazione comunale inoltre, l'incarico di realizzare l'Ecodistretto, sempre in località Sambatello, grazie al quale avrebbe dovuto avviarsi la filiera del riciclaggio. Funzioni di non poco conto a cui Falcomatà si è rifiutato, per negligenza, di dare il doveroso seguito, mentre ora tenta di attivare provvedimenti di emergenza solo per abbondolare i suoi cittadini. Rifacendo nottetempo il look alla città, il sindaco pensa di assicurarsi un nuovo mandato, ma i reggini devono essere consapevoli che l'ordinanza n. 246 del 2019 inchiodava Falcomatà e la sua équipe ad una serie di obblighi "in via d'urgenza". In particola-

re l'individuazione della discarica per l'Ecodistretto di Siderno. Non avendo ottemperato a tale ordinanza veniva già nominato come commissario l'ing. Pietro Foti, dirigente settore ambiente della Città Metropolitana. Ora sull'adempiimento del Piano Rifiuti anche la Santelli non ci sta e con una delibera regionale (n. 97) del 20 maggio scorso, rinnova i poteri al commissario in acta ing. Foti del Dipartimento Ambiente, affinché si sostituisca al sindaco e al Consiglio Comunale nell'ottemperare l'ordinanza del 2019, completando le mansioni che Falcomatà non è stato in grado e soprattutto non ha voluto concludere con azioni determinanti. Il consigliere comunale Ripepi, commissario di FDI della Città Metropolitana, ribadisce che «ancora una volta il sindaco si fa beffa dei suoi concittadini trascinandoli nel gioco della distrazione, narcotizzandoli con il momentaneo appianamento della questione, nascondendo loro la verità delle cose e per giunta permettendosi di allungare ombre sulla Regione Calabria, quando già dai tempi di Oliverio non solo la città usufruiva delle deleghe, ma Falcomatà veniva richiamato per inattuabilità dell'ordinanza n. 246. Un sindaco, insomma, che davvero non si vergogna davanti alla cittadinanza e che pensa di poter manovrare, facendo dimenticare sei anni di completo disastro. Noi siamo qui per ricordare al sindaco e all'assessore, che non è più tempo di prendere in giro la città».

## OGGI LA RIUNIONE

### Il commissario Nesci incontra circoli e sostenitori di Fdi

OGGI alle ore 17.00 il Commissario provinciale FDI Denis Nesci sarà in città per incontrare i circoli e gli amministratori dell'area Metropolitana del partito. L'incontro a porte chiuse, si svolgerà nel pieno rispetto delle ordinanze e disposizioni in materia di Covid-19, presso la sede del Coordinamento Città Metropolitana in via Via Demetrio Tripepi 126/A.

Un momento di incontro del gruppo dirigente del partito, per attivare un confronto e uno scambio di idee sui programmi da redigere, presentare e soprattutto attuare, in vista delle scadenze elettorali di autunno. Come già ampiamente sottolineato dal Commissario Nesci, lo spirito della condivisione sarà un elemento cardine nella gestione commissariale del partito, in funzione del fatto che è in atto un processo di radiazione e rafforzamento territoriale di Fdi. L'occasione sarà anche quella di dare il benvenuto ai tanti nuovi aderenti. Parteciperanno all'incontro l'assessore regionale Fausto Orsomarso, i consiglieri regionali Filippo Pietropolo (Capogruppo), Giuseppe Neri e Raffaele Sainato.

## RIFIUTI

### Archi in rivolta contro la mala gestione

ANCHE ad Archi si avvertono sintomi di rivolta contro la mala gestione dei rifiuti. Al via l'iniziativa popolare "Autogestione dei punti di raccolta dei rifiuti". Il comitato di quartiere "Il Popolo di Archi" teme l'ennesima disfatta ai danni del territorio ed è per questo che lancia la sfida alla Città metropolitana di Reggio Calabria e alla Giunta Comunale del Comune di Reggio Calabria, colpevoli di non aver saputo gestire la questione dei rifiuti e di aver preso in giro tutta la città, e facendo credere che la colpa sullo stato delle discariche fosse della Regione Calabria, lanciando l'iniziativa "Autogestione dei punti di raccolta dei rifiuti". A partire da lunedì 8 giugno 2020, il comitato di quartiere "Il Popolo di Archi" scende in campo a sostegno della cittadinanza e istituisce l'autogestione dei punti di raccolta dei rifiuti. In sostanza per ogni giorno che il servizio di raccolta salta i residenti sposteranno i rifiuti (fuori dai mastelli) dal loro portone all'esterno della strada, ovviamente in un punto segnalato al comitato di quartiere, il quale comunicherà alle autorità competenti che in quel punto ci saranno dei rifiuti che non sono stati ritirati. I punti di raccolta dei rifiuti autogestiti dovranno tener conto dei giorni prestabiliti per il conferimento e nel rispetto dell'ambiente. Ad esempio se il venerdì ci sarà la raccolta dei rifiuti indifferenziati, si posiziona il mastello all'esterno del portone, se in giornata l'operatore non ritira, si svuota il mastello e il sacco si posiziona nel punto di raccolta autogestito. Il fine di comunicare alle autorità competenti i punti di raccolta autogestiti esonera i residenti a qualunque azione sanzionatoria. Infatti non si tratterà di abbandono dei rifiuti ma di punto di raccolta autogestito. Il tempo stimato di durata di questa iniziativa è molto limitato, si presume due settimane.

## INFRASTRUTTURE

di Ercole Incalza

## Opere per 52 miliardi bloccate dai burocrati

Ormai i miei vecchi amici della Ue caratterizzano i nostri governi come quelli del «ne parliamo dopo».

a pagina VI

# OPERE PER 52 MILIARDI PRONTE AL VIA IL MOSTRO-BUROCRAZIA LE BLOCCA

*Gli Stati generali sono l'ultima occasione per far ripartire il Paese. Chi rema contro soffia sul fuoco dell'eversione*

## di ERCOLE INCALZA

Ormai i miei vecchi amici dell'Unione europea caratterizzano i governi che si sono succeduti ultimamente come quelli del «ne parliamo dopo». Infatti è ormai diventato sistematico questo continuo rinvio, questa continua ricorrenza verso appuntamenti e scadenze nella maggior parte inventate; in fondo è rimasta solo la speranza nel futuro.

## L'ETERNO RINVIO

Quindi ci siamo ormai da molto tempo abituati a leggere comunicati della Presidenza così articolati: ne parliamo dopo l'approvazione della manovra finanziaria, ne parliamo dopo il summit di Governo su cosa fare delle concessioni autostradali, ne parliamo dopo la costituzione dell'apposito organismo presso la Presidenza del Consiglio denominato Investitalia, ne parliamo dopo che l'apposita Commissione, istituita dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti abbia ottenuto da una Commissione di giuristi, da lei stessa nominata, un parere sul Regolamento relativo alle procedure di affidamento dei lavori pubblici, ne parliamo dopo le elezioni regionali in Liguria, in Puglia e in Toscana, ne parliamo dopo l'approvazione del Disegno di legge "Proroga termini", ne parliamo dopo l'approvazione da parte del Governo dei vari Collegati alla Legge di stabilità 2020, in particolare dopo il Disegno di legge collegato all'ambiente, ne parliamo dopo il riassetto gestionale

di alcune Società come l'Anas e le Ferrovie dello Stato, ne parliamo dopo la definizione del Programma comunitario 2021-2027 relativo alle risorse dei Fondi strutturali europei, ne parliamo dopo che il Consiglio europeo e la Commissione abbiano riformato le norme che governano i fondi Fesr, Interreg, ecc., ne parliamo dopo l'assestamento di bilancio alla manovra finanziaria 2020, ne parliamo dopo l'approvazione da parte del Parlamento del Documento di economia e finanza 2021.

Mi fermo qui perché penso siano sufficienti questi rinvii, siano sufficienti questi impegni a non dare avvio a nessuna azione capace di riattivare concretamente il nostro Prodotto interno lordo.

Il Presidente Conte penso si sia convinto che non è possibile seguire un simile codice comportamentale e, soprattutto, non credo possa più accettare comportamenti di alcuni membri del Governo che finora hanno sottovalutato le grida inutili dell'Ance e della Confindustria sulla necessità di far ripartire gli investimenti in infrastrutture, hanno ritenuto non determinanti i solleciti di un Sindacato ormai disinformato della gravità in cui versa il comparto delle costruzioni.

Questa urgenza di incontrare gli imprenditori, i sindacati e le varie categorie non è affatto una novità, tra Conte I e Conte II questa esigenza è stata invocata ben sette

volte e per sette volte gli interlocutori hanno avuto un nutrito elenco di impegni, di azioni, di programmi e poi, sistematicamente, i vari Dicasteri responsabili hanno tradito le volontà e le buone intenzioni emerse da tali incontri.

## COSA È MUTATO DOMENICA

Ebbene, forse da domenica scorsa qualcosa è cambiato. Domenica, a mio avviso, è venuto in supporto del Presidente anche il Partito democratico: il segretario Zingaretti ha, infatti, dichiarato in modo inequivocabile che «serve costruire da subito un percorso serio e concreto». In questa taciturna dichiarazione c'è praticamente tutto: infatti, dopo sette incontri, Zingaretti invoca un aggettivo che da solo denuncia l'inconsistenza dell'operato della compagine di Governo e al tempo stesso denuncia, per la prima volta compiendo anche una chiara autocritica, l'assenza di concretezza di tutto ciò che finora è stato annunciato, programmato, promesso.



Peso: 1-2%, 6-80%, 7-11%

Chi segue i miei blog sicuramente si meraviglierà, in particolare si chiederà come mai essendo stato sempre convinto della essenzialità degli scenari futuri, sempre convinto della capacità delle istituzioni nel definire le linee strategiche del medio e lungo periodo, mi sia di colpo convinto nell'apprezzare essenzialmente ciò che si è in grado di "fare" nel presente senza, in molti casi, disporre di riferimenti e di certezze nel futuro.

Questa anomala conversione nasce dal fatto che da oltre cinque anni aspettiamo che accada qualcosa, da cinque anni aspettiamo, almeno nel comparto delle costruzioni, nuovi Codici appalti, nuove gare, nuovi affidamenti di opere, nuovi stanziamenti ma, purtroppo, ormai viviamo sempre nell'attesa che queste assicurazioni istituzionali si trasformino in atti compiuti.

#### TROPPI VUOTI

Eppure in questi lunghi anni sono successi tanti eventi che ci hanno fatto capire che tra la decisione del Governo e l'attuazione della stessa spesso esiste il "vuoto", spesso esistono fasce temporali lunghe o, come nella maggior parte dei casi, talmente lunghe da essere dimenticate del tutto e questa intrinseca anomalia della macchina dello Stato più volte il Presidente Conte l'ha denunciata.

Non voglio invocare l'esperienza della ricostruzione del ponte di Genova perché in quel caso si è fatto riferimento a una grande

emergenza: ricostruire un segmento stradale chiave per la funzionalità di uno degli impianti logistici più strategici del Paese e dell'intera Unione europea; invece io elenco una serie di opere urgenti ed essenziali per la infrastrutturazione organica del Paese, già in parte avviate ma bloccate per fatti procedurali o pronte per essere avviate e ferme da almeno quattro anni per le quali entro e non oltre 60 o al massimo 90 giorni (ripeto: sessanta o novanta giorni) è possibile consegnare formalmente le attività propedeutiche e realizzative delle stesse.

#### LE OPERE

Mi riferisco in particolare a opere che sono coerenti con quello che l'Unione europea ci chiede per poter accedere alle risorse messe a disposizione per superare l'emergenza che stiamo vivendo: infatti sono tutte opere ubicate sul Programma delle Reti Trans European Network (TEN - T):

- \* Terzo Valico dei Givi sulla tratta ferroviaria ad alta velocità Genova - Milano.

- \* Raddoppio dell'autostrada A10 nel tratto di attraversamento di Genova (Gronda di Genova).

- \* Tratta ferroviaria ad alta velocità Brescia - Verona.

- \* Tratta ferroviaria ad alta velocità Verona - Vicenza - Padova.

- \* Nodo ferroviario ad alta velocità di Firenze.

- \* Metropolitana di Roma Linea C.

- \* Asse autostradale Tor de' Cenci-Latina e bretella Cisterna Valmontone.

- \* Metropolitana di Napoli Linea 1.

- \* Nodo ferroviario di Bari.

- \* Asse stradale 106 Jonica.

- \* Alta velocità ferroviaria Napoli - Bari - Lecce - Taranto.

- \* Alta Velocità ferroviaria Palermo - Messina - Catania.

- \* Metropolitana di Catania.

- \* Metropolitana di Palermo.

- \* Collegamento stabile sullo Stretto di Messina.

#### CHANCE UNICA PER IL PAESE

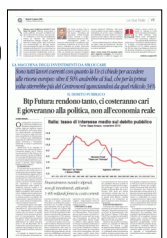
Il valore globale di questi interventi, supportati tutti da livelli progettuali adeguati, supportati tutti, ripeto, da un consolidato processo autorizzativo, in molti casi già affidati a specifici concessionari, in altri casi in fase di affidamento dei lavori, è di circa 52 miliardi di euro; di tale importo oltre 27 miliardi di euro sono relativi a interventi nel Mezzogiorno. Per la prima volta assegneremo al Mezzogiorno risorse superiori al 50 per cento; per la prima volta abbandoneremo quella ridicola percentuale del 34 per cento invocata spesso da chi si veste all'ultimo momento di un gratuito meridionalismo.

La convocazione degli Stati Generali, quindi, penso sia l'ultima occasione per far ripartire davvero il Paese, se qualche membro del Governo, se qualche Dicastero dovesse sottovalutare o remare contro una simile iniziativa, allora dovremo davvero temere forme di eversione pericolosissime: la difficile pandemia ha distrutto quasi del tutto la pazienza degli italiani, la encomiabile pazienza della gente del Mezzogiorno a cui mi onoro di appartenere.

#### L'ATTESA

Da 5 anni si aspettano  
nuovi Codici appalti, nuove  
gare, nuovi affidamenti,  
nuovi stanziamenti

*Sono tutti lavori coerenti con quanto la Ue ci chiede per accedere alle risorse europee: oltre il 50% andrebbe al Sud, che per la prima volta otterrebbe più del Centronord sganciandosi da quel ridicolo 34%*





## INFRASTRUTTURAZIONE ORGANICA DELL'ITALIA ECCO LE OPERE CHIAVE

- Terzo Valico dei Giovi sulla tratta ferroviaria ad alta velocità Genova – Milano
- Raddoppio dell'autostrada A10 nel tratto di attraversamento di Genova (Gronda di Genova)
- Tratta ferroviaria ad alta velocità Brescia - Verona
- Tratta ferroviaria ad alta velocità Verona – Vicenza – Padova
- Nodo ferroviario ad alta velocità di Firenze
- Nodo ferroviario di Bari
- Metropolitana di Roma Linea C
- Metropolitana di Napoli Linea 1
- Metropolitana di Catania
- Metropolitana di Palermo
- Asse autostradale Tor de' Cenci – Latina e bretella Cisterna Valmontone
- Asse stradale 106 Jonica
- Alta velocità ferroviaria Napoli – Bari – Lecce – Taranto
- Alta Velocità ferroviaria Palermo – Messina – Catania
- Collegamento stabile sullo Stretto di Messina



Peso: 1-2%, 6-80%, 7-11%



## In Parlamento. L'agenda energia

**Alla Camera il DL Rilancio. In Senato audizione su industria, mobilità, mercato elettrico, delegazione europea**

Non solo l'esame del DL Rilancio da parte della commissione Bilancio della Camera, che comunque dovrebbe entrare nel vivo la prossima settimana (QE 8/6). Nel calendario parlamentare di questa settimana ci sono infatti anche numerose audizioni di interesse.

Da mercoledì – come indicato dall'agenda dell'energia curata da Nomos per QE (in allegato sul sito di QE) - la commissione Ambiente di Montecitorio torna a lavorare sul "pacchetto economia circolare".

La commissione Attività produttive, mercoledì, riprende i lavori sullo schema di D.Lgs per l'attuazione della direttiva 2018/2002 sull'efficienza energetica (atto n. 162). La XIV commissione sente diversi esperti nell'ambito dell'esame del Programma di lavoro della Commissione per il 2020 e della Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia alla Ue. Interviene, tra gli altri, Marianna Mazzucato

(consigliere economico del premier Conte). In commissione Esteri invece le audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Passando al Senato, domani in aula spazio alle mozioni n. 1-00194 (testo 2), n. 1-00198 e n. 1-00199 "sulle iniziative per affrontare l'emergenza climatica".

Sempre martedì la commissione Lavori pubblici (ore 10) ascolta i rappresentanti di Assarmatori e Confitarma sull'impatto dell'epidemia da Coronavirus nel settore trasporti.

La commissione Industria è ancora alle prese con diverse audizioni. Domani e mercoledì vengono sentiti i rappresentanti di Combat, Askoll Holding e H2IT Italia (affare assegnato n. 396 sulla mobilità elettrica). Giovedì (ore 14) tocca a Aicep, Aiget, Hera e Italia Solare (affare assegnato n. 397 sul mercato elettrico). Poi giovedì i rappresentanti di Anci (affare assegnato n. 445 sulle misure per il rilancio economico dopo il Coronavirus).

In settimana la commissione Ambiente di Palazzo Madama si dedica al "pacchetto economia circolare". Nel frattempo la legge di delegazione europea è ancora all'attenzione della XIV commissione. Oggi tra gli altri, gli interventi di Icom Italia, Anie, Rse, Italia Solare, Cogen Europe e Snam.

Infine la commissione rifiuti, martedì ascolta Cisambiente-Confindustria sull'emergenza Covid-19.





MANCANO LE DOSI

## Influenza, è caos vaccini E l'Oms bocchia i guanti

Cusmai a pagina 16

# Caos guanti: inutili e dannosi Ed è allarme anti-influenzali

*L'Oms bocchia le protezioni alle mani. Il vaccino «classico» consigliato a over 60 e under 6: «Non ne avremo abbastanza»*

### Enza Cusmai

■ Quasi non fanno più notizia i numeri di Covid snocciolati da tv e giornali. La gente è concentrata sulle vacanze o sui fastidiosi guanti obbligatori in tram o al super, ora bocciati dall'Oms (che ha promosso, in ritardo, le mascherine). Il motivo? Il loro uso può «aumentare il rischio di infezione, dal momento che può portare all'auto-contaminazione o alla trasmissione ad altri quando si toccano le superfici contaminate e quindi il viso».

L'Ambiente ringrazia e anche i supermercati che, d'ora in poi, metteranno a disposizione dei clienti solo i distributori di gel igienizzante per le mani all'ingresso e all'uscita. Un dettaglio in più per un ritorno alla normalità ancora lontano: in autunno quasi tutti scommettono sulla seconda ondata epidemica. Che potrebbe arrivare, dicono i più

pessimisti, nel periodo in cui sbarca anche l'influenza. E sarebbe un bel pasticcio. Meglio prevenire. L'hanno detto anche

i ricercatori di Hong Kong con uno studio su Lancet, in cui spiegano che il vaccino contro l'influenza potrebbe addirittura proteggere da Covid 19. Ecco perché quest'anno ci sarà la corsa ad accaparrarsi un vaccino per l'influenza. Sempre che ci siano le dosi per tutti quelli che non vogliono rischiare di passare dall'influenza al Covid o di subire l'attacco di tutti e due in virus contemporaneamente. Ma in Italia siamo pronti per sostenere le nuove raccomandazioni del ministero di Sanità che aggiunge alle categorie a rischio, i sanitari, gli over 60 e bambini fino ai sei anni? I bandi di gara per l'acquisto delle dosi sono stati fatti dalle regioni? «Siamo in ritardo - spiega il virologo Andrea Crisanti - le dosi dovevano essere prenotate già mesi fa - e in Italia ne servirebbero per lo meno 20 milioni».

E in effetti il ritardo sembra cronico. Ad oggi, su venti regioni, solo sette hanno chiuso le gare d'appalto per l'acquisto delle dosi: Sicilia, Puglia, Toscana,

Campania, Marche, Umbria, Bolzano. Non hanno ancora pubblicato neppure la gara l'Abruzzo, il Molise e la Basilica-

ta. Le altre regioni, invece, sono a bando aperto. Una per tutte, la Lombardia. La prima gara non è andata a buon fine e la seconda dovrebbe concludersi questa settimana. «Contiamo di acquistare due milioni di dosi, rispetto al milione e duecentomila dell'anno scorso - spiega il direttore si Ats Milano Vittorio Demicheli - ma temo che non ce ne saranno abbastanza per tutti, si è allargata moltissimo la platea di chi dovrebbe vaccinarsi». La regione più colpita dal Covid, dunque, è già in affanno. In compagnia di molte altre, a dire il vero, anche quelle più virtuose. Che non hanno ancora immagazzinato le preziose fiale. Mentre sul mercato si è già scatenata la concorrenza. Nei paesi del Nord Europa la programmazione della campagna vaccinale è stata fatta in pieno inverno e Francia, Germania e Spagna, in pieno lockdown, hanno contattato le aziende leader produttrici di vaccini per capire quando e come acquistare. Mario Merlo, General Manager di Sanofi Pasteur Italia, azienda leader in campo vaccinale, già a metà aprile aveva dichiarato: «Il nostro Paese è in forte ritardo».



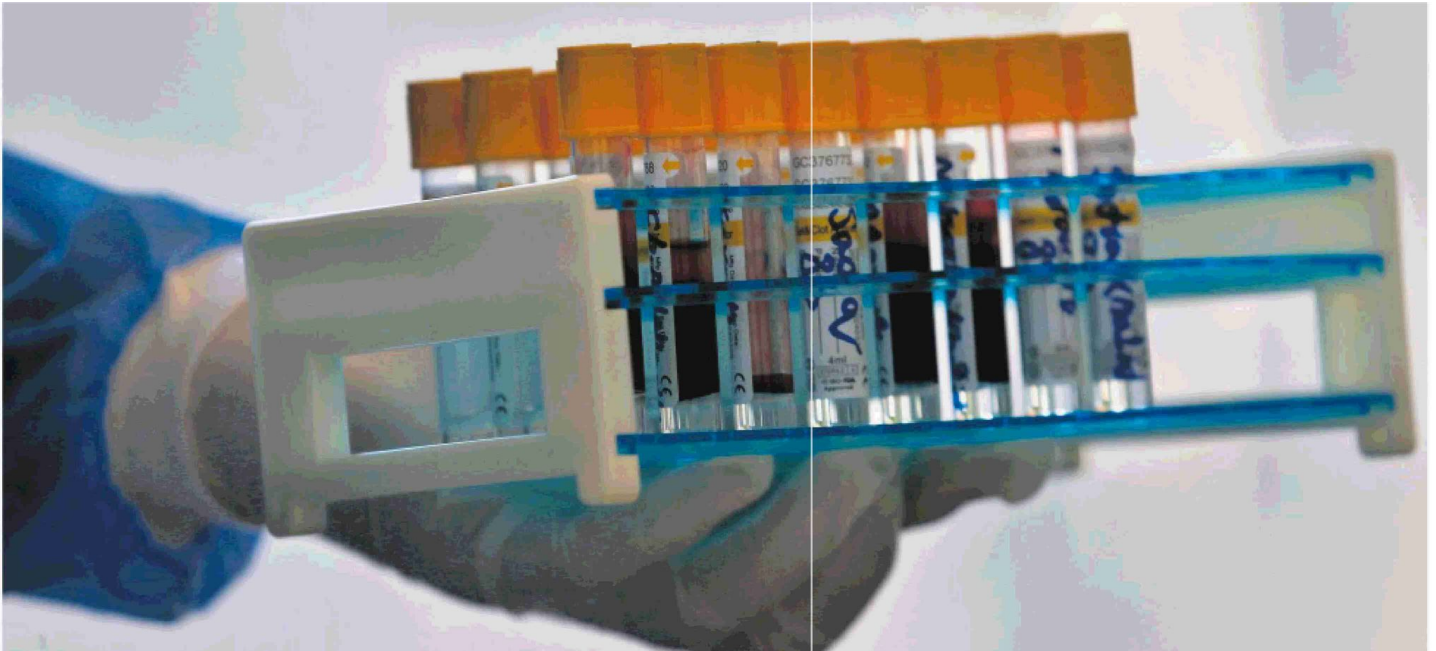


E alla fine dello stesso mese anche Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria, segnalava «una corsa internazionale, un accaparramento ai vaccini per l'influenza» che rischia «di provocare una carenza». Anche ieri il presidente ha incalzato ancora gli enti locali: «Ora che il ministero ha dato le indicazioni precise su chi deve vaccinarsi le regioni che mancano all'appello

devono correre. Non possiamo aspettare di più perché dobbiamo partire con le produzioni, che richiedono mesi».

Ma molte regioni non hanno definito il loro piano d'azione. C'è solo la consapevolezza di una maggiore necessità di materia prima. E se l'anno scorso si erano spesi in gare pubbliche per l'antinfluenzale circa 11,8

milioni, quest'anno si stima che la cifra salga a 16,9. Una crescita del 49%. Sempre che il mercato sia in grado di soddisfare le richieste delle nostre regioni.

**TREND**

Torna ad aumentare il rapporto tra nuovi positivi e persone sottoposte a test c'è un caso positivo oggi ogni 58 persone testate, nei due giorni scorsi erano uno ogni 120-140 persone. In sette regioni italiane, però, non sono stati registrati nuovi casi e undici sono senza vittime



Peso:1-1%,16-41%,17-2%

**FRENO TIRATO**Le rinnovabili che investono:  
«Burocrazia il vero nemico»

Jacopo Giliberto — a pag. 16

# Le rinnovabili che investono: «Burocrazia il vero nemico»

ITALIA FASE 3  
INCHIESTA/3Oltre metà dei progetti  
avviati sono ancora  
in attesa di autorizzazioniÈ stato assegnato il 60%  
degli incentivi in palio,  
appena 872 megawatt**Jacopo Giliberto**

In sintesi: gli investimenti in energie rinnovabili sono in forte crescita, salgono sulla rampa di lancio; ma poi quasi tutti si fermano lì, su quella rampa di lancio, e non diventano realtà. L'analisi del Rapporto Irex sull'economia dell'energia rinnovabile curato da Alessandro Marangoni dell'Althesys (stamane viene presentata con una discussione pubblica su piattaforma web la dodicesima edizione del documento annuale) trova conferma nell'andamento deludente della gara delle settimane scorse per assegnare gli incentivi all'elettricità pulita. È stato assegnato il 60% degli incentivi in palio, appena 872 megawatt.

Il disegno che emerge è un'amministrazione pubblica che soffre di gastrite autorizzativa, di obesità normativa, di retorica compulsiva. Questi i sintomi della malattia che impedisce all'Italia della ripresa di conseguire gli obiettivi energetici e ambientali che si dà a parole, che non raggiunge nei fatti.

**I numeri dell'energia pulita**

I dati del 2019 e le prime indicazioni dopo la chiusura sanitaria dicono che aumentano in modo velocissimo

i progetti di investimento nelle energie rinnovabili, cresciuti del 24% in numero e del 38% in potenza, ma diminuisce il valore economico perché la tecnologia costa sempre meno (-5,6%). Dalle percentuali ai numeri assoluti: l'indice Irex ha mappato l'anno scorso 211 operazioni per 10,2 gigawatt di potenza e 9,5 miliardi di euro. Il fotovoltaico torna a prevalere per numero di iniziative (49%) ma l'eolico (32%) mantiene le dimensioni maggiori, con 5 mila megawatt e 4,7 miliardi investiti.

In Borsa — rileva l'analisi dell'economista Marangoni dell'Althesys — i titoli delle aziende dell'energia pulita sono premiati e per le società quotate delle rinnovabili l'indice Irex è salito del 50,1%.

E ora, il lato b. Cioè le idee degli investitori fermate senza diventare impianti. Gli investimenti condotti l'anno scorso e in questi mesi nel-



Peso: 1-1%, 16-31%

l'energia pulita riguardano per il 51% l'avvio di progetti per nuovi impianti (erano il 27% nel 2018). Ma tanto entusiasmo ideativo dice che più della metà dei progetti sono in attesa delle necessarie autorizzazioni.

Racconta un imprenditore del settore (il caso impone l'anonimato): il direttore di una sovrintendenza aveva negato il permesso di costruire i "ventilatori" eolici in un luogo benedetto dalla brezza perenne e aveva suggerito di trasferirli a un luogo di bonaccia pestilenziale dove non avrebbero turbato il paesaggio.

### Potenziamenti negati

Perché l'asta per gli incentivi non ha incontrato entusiasmo? Semplice. La gara è andata in parte deserta per motivi diversi, ma il primo sta in una norma vecchia di sette anni che si chiama "spalma-incentivi" per appagare la rabbia indotta dal caro-

bollette ma difficile da applicare. Quella legge ha posto limiti al rinnovo degli impianti.

Senza aggiornamenti, le centrali alimentate dal vento sono rimaste alle tecnologie inefficienti di dieci o venti anni fa. Oggi un ventilatore eolico produce fino a 4 volte più corrente elettrica usando lo stesso ingombro di terreno, lo stesso disturbo di paesaggio e la stessa brezza. Se fosse possibile ammodernare questi impianti, ne basterebbero molti meno per avere molta più energia, come dicono (a parole) i proclami dei Governi e i piani ecologici. Si stima che non vengono ammodernati oltre 5 mila vecchi megawatt eolici, e intanto si allontanano gli obiettivi nazionali ed europei per difendere il clima.

### Tre voci

Ecco Luca Bettonte, amministrato-

re delegato della Erg: «L'esito del secondo bando per eolico e solare dimostra che è quanto mai necessario provvedere alla semplificazione degli iter autorizzativi e alla rimozione di vincoli come lo "spalma-incentivi" volontario».

Dice Agostino Re Rebaudengo, presidente designato all'unanimità di Elettricità Futura (**Confindustria**): «È arrivato il momento di cambiare passo. Semplificare e accelerare gli iter autorizzativi, responsabilizzare la pubblica amministrazione, procedere all'emanazione dei decreti Fer 2 e Controlli sono le prime importanti azioni da realizzare nel breve periodo».

«Lo sviluppo del fotovoltaico passa attraverso la valorizzazione degli impianti esistenti e la costruzione di nuovi, al fine di raggiungere gli obiettivi europei. Lavoriamo in sinergia con le istituzioni anche in ottica di una ripresa più green post Covid», aggiunge Diego Percopo, amministratore delegato di EF Solare.

Commenti simili sono arrivati anche da Anie Rinnovabili e Italia Solare, mentre di recente il Coordinamento Free aveva stimato in 67 anni il tempo medio per conseguire un'autorizzazione per un impianto rinnovabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL REPOWERING

### Che cos'è

Il repowering (ripotenziamento) è un investimento che consiste nell'ammodernare con tecnologie più efficienti gli impianti che esistono già.

### Ammodernare l'eolico

Molte centrali eoliche sono state costruite nei luoghi più ventosi d'Italia più di 10 o 15 anni fa, quando le tecnologie erano meno efficienti.

Si stima che circa 5.100 megawatt, quasi metà dell'attuale installato eolico italiano, potrebbero essere ripotenziati sostituendo le vecchie turbine da 1 megawatt con turbine da 3 o 4 megawatt.

In questo modo in una decina d'anni si potrebbero installare 3.400 megawatt in più senza alcun impianto aggiuntivo. Poiché le pale eoliche più vecchie furono posate per prime nei luoghi più ventosi, si potrebbero estrarre dal vento ben 12,1 miliardi di chilowattora in più (+57%).

### Meno impianti, meno disturbo

Servirebbero entro il 2030 investimenti per 8,2 miliardi di euro soprattutto al Sud, con un abbassamento della bolletta elettrica e una riduzione di circa 2.500 turbine (-50%), limitando il disagio dell'effetto "selva". Inoltre ci sarebbe il beneficio di 25 milioni di tonnellate di CO2 evitata.



Peso: 1-1%, 16-31%

## RETRIBUZIONI

# Costo del lavoro più basso, Italia competitiva in Europa

Dopo l'esonero datato 2015, dal primo luglio scatta il nuovo incentivo

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**

Dopo l'esonero pieno e triennale sulle nuove assunzioni stabili datato 2015 - che ha rappresentato l'ultimo intervento taglia tasse sul lavoro di un certo peso - tra poco meno di un mese il costo del lavoro in Italia, nel frattempo risalito, tornerà un po' a scendere.

Dal 1° luglio, infatti, scatterà l'incentivo previsto dal dl 3 dello scorso 5 febbraio (trattamento integrativo o detrazione fiscale a seconda della fascia di reddito) che renderà più pesanti (fino a 100 euro al mese) le buste paga, coinvolgendo una platea di circa 16 milioni di lavoratori dipendenti, tra privati e pubblici, con redditi fino a 40mila euro (si tratta di 4,3 milioni di persone in più rispetto agli 11,7 milioni che oggi percepiscono gli 80 euro introdotti dal governo Renzi).

Secondo una recente elaborazione del centro studi di Assolombarda sui dati 2019 dell'Ocse (gli ultimi disponibili), l'Italia, piano piano, e con tutte le cautele del caso, riducendo il costo del lavoro, sta tornando un po' più "competitiva".

Nel nostro paese il costo del lavoro si attesta in media a circa 42mila euro, intorno ai 22mila euro è la retribuzione netta, i restanti 20mila rappresentano gli oneri fiscali e previdenziali. In Germania, nostro principale paese competitor, il costo del lavoro è più alto, oltre 62mila euro, e anche la Francia ci supera, attestandosi a circa 50mila euro.

Nel nostro Paese il netto in busta corrispondente alla retribuzione me-

dia è di 21.618 euro, analogo, ad esempio, a quello della Spagna (21.646 euro): ma mentre in Spagna il costo del lavoro corrispondente non raggiunge i 36mila euro in Italia sfiora i 42mila, con un differenziale di oltre il 16 per cento. Negli Stati Uniti il costo del lavoro è di 55.140 euro; in Giappone di 49.404 euro (non è noto il dato della Cina che non rientra in questa indagine dell'Ocse). Perfino Belgio e Austria, proseguendo con gli esempi, presentano un costo del lavoro medio più elevato dell'Italia, rispettivamente, 63.010 euro l'anno e 62.069 euro.

Con il dl 3 in Italia aumenterà un po' il netto in busta paga (si superano i 22mila euro), riducendosi, di un altro po', al tempo stesso, gli oneri a carico del lavoratore (quelli a carico dell'azienda rimangono invariati).

L'impatto del dl 3, prosegue la simulazione del centro studi di Assolombarda, si vede anche sul cuneo fiscale, che misura invece la differenza tra costo del lavoro per il datore e la retribuzione netta del lavoratore. In Italia è del 48%; una percentuale (comunque elevata) composta per il 16,8% di imposte personali sul reddito e per 31,2% di contributi previdenziali che ricadono in parte sul lavoratore (7,2%) e in parte sul datore di lavoro (24,0%). Il cuneo fiscale, per effetto appunto del dl 3, scenderà dal 48% al 46,7% (su una retribuzione annua "media" pari a 31.602 euro); anche qui, un altro piccolo passo avanti, che

in questa fase di ripartenza potrebbe dare una spinta alla produzione.

La Germania ha un cuneo fiscale più elevato del nostro, 49,4%; la Francia è lievemente sotto, 46,7%, ma con la riduzione stimata dal centro studi di Assolombarda per effetto del dl 3, e se Parigi non fa nulla, la agganciamo.

Ecco allora, oggi, la necessità di non fermarsi nell'operazione "taglia-tasse": anche perché, come ripetono da tempo esperti ed economisti, una struttura imprenditoriale come quella italiana, prevalentemente manifatturiera, trae un netto vantaggio dall'aumento della forza lavoro conseguente a un abbassamento dei costi legati al fattore lavoro. In altre parole, un cuneo minore spinge maggiori impieghi, e porta a un recupero di competitività in termini di attrazione degli investimenti. La strada, obbligata, che adesso è chiamata a intraprendere l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel nostro Paese costo del lavoro di 42mila euro. Retribuzione netta 22mila euro, oneri fiscali e previdenziali**



### Costo del lavoro Paesi a confronto

Dati in euro

	NETTO IN BUSTA	ONERI FISCALI E PREVIDENZIALI LAVORATORE	ONERI FISCALI E PREVIDENZIALI AZIENDA	COSTO DEL LAVORO
<b>Germania</b>	31.670		30.860	62.530
<b>Stati Uniti</b>	38.732		16.408	55.140
<b>Francia</b>	26.563		23.243	49.807
<b>Giappone</b>	33.247		16.157	49.404
<b>Italia 2019</b>	21.618	9.984	9.980	19.964
<b>Italia simulaz. '20</b>	22.156	9.446	9.980	19.426
<b>Spagna</b>	21.646		14.125	35.771

Fonte: elaborazione Centro Studi Assolombarda su dati Ocse



Peso: 16%

# ALLARME USURA NEL COMMERCIO BAR E RISTORANTI I PIÙ ESPOSTI

*La pressione della criminalità  
sulle imprese è aumentata: il 20%  
degli imprenditori ha paura*

di FABRIZIA SERNIA

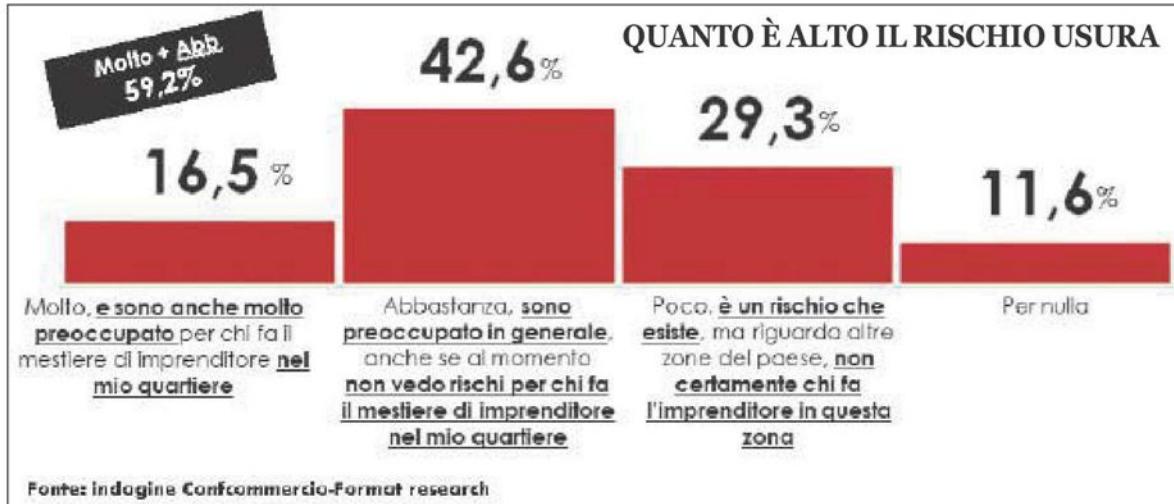
**A**nche l'usura entra nella black list degli effetti letali del Covid-19 per negozi, bar e ristoranti. A lanciare l'allarme è la Confcommercio, che avverte come la pressione della criminalità sulle imprese del commercio sia aumentata e come la fragilità di alcune ne accresca l'esposizione ad acquisizioni da parte di soggetti criminali. Undici imprese su 100 hanno indicato nella criminalità un ulteriore, pericoloso ostacolo allo svolgimento della propria attività, oltre alla carenza della liquidità e al crollo dei consumi. E circa il 10% degli imprenditori è risultato esposto all'usura o a tentativi illeciti della malavita di appropriarsi dell'azienda. Una percentuale, che sale a quasi il 20%, quindi tocca un'impresa su cinque, per gli imprenditori che si dicono fortemente preoccupati per i fenomeni criminali nel proprio quartiere o nella zona della propria attività. Quasi un'impresa su tre, di fronte a questi fenomeni criminali, non sa cosa fare. Il quadro a tinte fosche emerge da un'indagine sull'infiltrazione della criminalità organizzata nelle imprese del commercio e della ristorazione durante e dopo il lockdown, realizzata dalla Confcommercio in collaborazione con Format research. Per sei imprese su dieci la scure per l'attività imprenditoriale del commercio e della ristorazione si è incarnata, durante l'emergenza sanitaria e la chiusura per lockdown, nella carenza di liquidità - nel 31% dei casi - e nel calo dei consumi, nel 29,8% dei casi. Il 30% delle imprese è rimasta schiacciata fra la burocrazia - 15% dei casi - e le inevitabili procedure di sanificazione, igienizzazione, distanziamento e altri

protocolli di sicurezza, con un incremento dei costi fissi per la riapertura, rivelatisi particolarmente onerosi per il 13,3% delle imprese. Gli aspetti problematici dell'attuale frangente sono ben presenti agli imprenditori - segnala la Confcommercio - che evidenzia come "il tema della criminalità completa il quadro degli ostacoli auto-percepiti". Il fatto che quest'ultimo aggregi l'11% delle risposte è, secondo la Confederazione - «da una parte, garanzia di affidabilità dei risultati nel senso che le domande sono state ben comprese e che la paura è controllata sul piano macro-settoriale. Dall'altra, «è piuttosto grave vedere comparire la criminalità tra gli ostacoli all'attività d'impresa». In particolare, le domande in relazione all'usura e alle condotte criminali con tentativi subdoli di appropriazione dell'azienda da parte di soggetti esterni sono state poste con riferimento all'eventuale conoscenza dei fenomeni sperimentati da altri, distinguendo i diversi canali attraverso cui la notizia è pervenuta. La conoscenza personale - espressa attraverso la risposta «mi è stato raccontato, ne ho sentito parlare» è emersa come la forma di conoscenza più diffusa rispetto all'acquisizione della notizia attraverso i mezzi di comunicazione, portando a ritenere che la stima del 9,8% di soggetti che ne ha conoscenza diretta sia verosimile. Un dato, secondo Confcommercio, che non può essere inteso come "stima del tasso di vittimizzazione, ma come indice della potenziale gravità del fenomeno nel senso dell'esposizione all'usura delle micro e piccole imprese del terziario di mercato, in questo frangente storico". Bar e ristoranti appaiono più esposti. A fronte di una media del 9,8% sul totale del campione, 13 esercizi fra ristoranti e bar hanno dichiarato di aver sentito personalmente notizie di pressioni usuraie su imprese del

proprio settore e della propria zona. Secondo l'indagine, i settori del food consegnato a casa sono stati quelli che hanno sofferto maggiormente le perdite di fatturato e di reddito, che ancor oggi patiscono, rendendosi così maggiormente esposti - e dunque vulnerabili - alle pressioni della criminalità. Riguardo ai tentativi di acquisizione anomala delle aziende, come nel caso dell'usura, gli imprenditori impegnati nella ristorazione o nella gestione di un bar rivelano un accentuato tasso nel dichiararsi a conoscenza di notizie di tentativi criminali attraverso canali personali. Rispetto alla media del campione dell'8,8%, della risposta "ne ho sentito parlare, me lo hanno raccontato", la conoscenza del settore dei bar e ristoranti relativa ad imprese che hanno subito tentativi di essere acquisite per un prezzo molto superiore o molto inferiore a quello reale, raggiunge il 14,5". Infine, circa il 60% degli imprenditori esprime preoccupazione per questi fenomeni, soprattutto in un momento di gravissima crisi economica come quello attuale. Tuttavia circa 7 imprese su dieci - il 67,4% - ritiene, comunque, "molto" o "abbastanza" efficace l'azione delle Forze dell'ordine e della Magistratura, per contrastare l'azione della criminalità contro le imprese e il 66% del campione ritiene "molto" o "abbastanza" efficaci le diverse forme di collaborazione in atto tra Autorità centrali e locali, Forze dell'Ordine e Magistratura da una parte e Associazioni di categoria degli imprenditori e altre forze della società civile dall'altra per contrastare l'azione della criminalità ai danni delle imprese.



Peso: 54%



Peso:54%

# Sicilia, la criminalità organizzata a caccia degli hotel in crisi di liquidità

**EMERGENZA COVID-19**

Con la crisi aumentano le strutture in vendita

Offerte da mediatori opachi

**Messina (Anticrimine):**  
«Monitoraggio per capire in tempo reale cosa accade»

**Nino Amadore**

PALERMO

Hanno la faccia mortifera di chi è pronto a fare un'offerta che non si può rifiutare. Sono avvoltoi ma li chiamano sensali, mediatori, abili conoscitori delle dinamiche del mercato locale, interlocutori fidati di chi ha denaro in abbondanza. Soggetti sempre sul chi va là ma che, in questo momento di crisi causata dall'epidemia di Covid-19, sono più attivi che mai. Soprattutto nel settore turistico e alberghiero. La parola d'ordine per gli speculatori è dunque buy, compra.

Nessuno, tra gli imprenditori, ne parla apertamente ma il timore, soprattutto nelle ultime settimane, si è fatto sempre più concreto ed evidente. Il settore turistico siciliano è, letteralmente, sul lastrico e gli alberghi sono un investimento interessante per gli speculatori: nel breve periodo possono avere un valore immobiliare ma nel medio e lungo periodo hanno un valore strategico di presenza in un settore che comunque, in Sicilia, vale secondo una recente stima di Confesercenti il 15% del Pil regionale. «In questo momento possiamo dire che tutti gli alberghi sono in vendita» dice, puntando sul paradosso ma non troppo, Toti Piscopo, imprenditore palermitano e proprietario del portale Travelnostop che monitora quotidianamente il settore nell'isola ma non solo. «Siamo in una situazione drammatica - spiega Nico Torrisi, presidente regionale di Federalberghi e amministratore delegato della Sac, la società che gestisce l'aeroporto di Catania -. Gli alberghi sono stati massacrati: sono stati i

primi a chiudere e gli ultimi a rialzarsi e non tutti riapriranno perché gli alberghi siciliani sono mediamente piccoli e non sono quindi nelle condizioni giuste per adeguarsi alle norme o non hanno la capacità finanziaria per farlo. Il mercato domestico non potrà colmare le mancanze derivanti dall'assenza di turisti stranieri. La crisi è ormai strutturata. Se guardiamo agli arrivi da fuori Sicilia e quindi all'aeroporto noi immaginiamo che a fine anno si possa arrivare al 50% di quello che è stato fatto l'anno scorso. Nelle scelte politiche si è tenuto conto pochissimo del nostro settore: se non si immagina di prolungare la Cig, per esempio, sarà una carneficina».

Una condizione drammatica e incerta dunque che non può non condizionare le scelte imprenditoriali e rafforzare una dinamica che, dicono gli esperti, è abbastanza strutturale in questo settore: quella della compravendita di alberghi. Basta fare un giro sui portali specializzati per trovare strutture in vendita anche se non è chiaro a partire da quando: se da prima o durante il lockdown. Una stima circolata nei giorni scorsi su Taormina, capitale del turismo siciliano, parla di almeno una ventina di strutture in vendita con soggetti pronti ad acquistare a prezzi di saldo e provenienti da Francia, Spagna, Gran Bretagna, Usa ma anche dall'Oriente. Notizia che ha creato non poco allarme e ha spinto il sindaco di Taormina Mario Bolognari a intervenire: «Quelle vendite non hanno nulla a che vedere con il Coronavirus - ha detto Bolognari -. A Taormina non è in atto alcuna svendita del patrimonio alberghiero: siamo nella piena fisiologia. Le strutture in vendita sono 12 e tutte sul mercato da molto prima del lockdown che, semmai, ha determinato la sospensione delle contrat-

tazioni per due importanti società internazionali anche se in questi giorni le trattative stanno riprendendo». Tutto tranquillo dunque? Assolutamente no, perché quest'anno il settore turistico a Taormina perderà almeno 80 milioni di fatturato: «Mancheranno gli stranieri e senza voli perderemo più del 50% del fatturato dell'anno scorso».

Sembra ovvio pensare che un'offerta enorme sull'intero mercato siciliano spinga speculatori e mafiosi a farsi avanti. Resta da capire se chi vende ha «la coscienza dell'altrui malfiosità. Il sensale spesso è portatore di grandi interessi» spiega Francesco Messina, a capo della direzione centrale anticrimine del Viminale. Al di là del lavoro sul campo, con le necessarie verifiche in corso, al ministero dell'Interno il cantiere è aperto per capire cosa sta accadendo. Il lavoro non è semplice: non ci sono strumenti normativi che consentano di conoscere in tempo reale (o quasi) i passaggi di proprietà. Né arrivano segnalazioni da parte di chi è intenzionato a vendere. Così al ministero ha preso forma un progetto per la costruzione di «indici di sensibilità» su base oggettiva che possano far scattare l'allarme. Il modello di riferimento è quello delle segnalazioni ai fini dell'antiriciclaggio: «Avevamo lanciato l'allarme sulle possibili infiltrazioni nei settori alberghiero e della ristorazione e ci siamo mossi subito. Ora stiamo lavorando per costruire un protocollo con Camere di commercio e Guardia di finanza - dice an-



Peso:28%

cora Messina -. Ci siamo accorti che, a fronte di notizie raccolte da fonti varie, quando andiamo va a fare la verifica o a scavare ci sono difficoltà e quindi dobbiamo agire a prescindere dalle collaborazioni. Noi abbiamo la netta sensazione di una grande mobilità ma al di là dell'attività informativa dobbiamo avere a disposizione meccanismi oggettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ALLARME



**NICO TORRISI**  
Presidente  
regionale  
di Federalberghi

### L'allarme del settore

«La situazione è drammatica, gli alberghi sono stati massacrati»



**FRANCESCO MESSINA**  
Al vertice  
della direzione  
anticrimine  
del ministero  
dell'Interno

### Direzione anticrimine

«Stiamo costruendo un sistema per capire cosa accade»



**Il turismo in Sicilia.** Una foto di Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani



Peso:28%



# LIBRO DEI SOGNI PER RIPARTIRE UN PIANO SENZA I SOLDI

*Colao consegna a Conte il «Rilancia Italia»: tasse rinviate, scudo penale Covid e addio contante. Allarme sulle coperture*

## **Btp Futura: il nuovo oro alla patria delle famiglie**

■ Rinvio delle imposte e guerra al contante. La task force guidata dal super manager Vittorio Colao ha consegnato il rapporto *Rilancia Italia*. Tra le proposte: più donne, smart working e tutela penale dei datori di lavoro sul Covid. In tutto centoventi consigli, ma mancano i soldi per la ripartenza.

**Marino e Signorini** alle pagine 2-3 e 7

# ECCO IL PIANO COLAO



Peso: 1-22%, 2-57%, 3-58%

# Rinvio delle imposte e lotta al contante Centoventi consigli ma mancano i soldi per la ripartenza

La task force guidata dal super manager ha consegnato il rapporto «Rilancia Italia». Tra le proposte: più donne, smart working e tutela penale dei datori di lavoro sul Covid

di **Giuseppe Marino**  
e **Antonio Signorini**

**L**a strategia per il rilancio dell'Italia stilata dalla task force guidata da Vittorio Colao copre sei aree: Imprese, Infrastrutture, Turismo, Pubblica amministrazione, Istruzione e famiglie. Centoventuno pagine, slide fitte di contenuti e divise anche a seconda dei gruppi di esperti.

Ma è il capitolo economico quello più corposo delle 102 schede preparate dall'ex manager per il governo. Ed è anche quello più difficile da fare digerire agli alleati, in particolare il M5s, perché dal lavoro all'ambiente sono tante le direttive indigeste per i grillini. Per questo il testo non è circolato fino all'ultimo, né il governo ha voluto anticiparne dei capitoli.

## Scudo penale e civile per le imprese

Il comitato di esperti propone di escludere il datore di lavoro «che adem-

pie all'obbligo di sicurezza» da responsabilità civile e responsabilità penale, «pur in presenza di un eventuale riconoscimento da parte dell'Inail dell'infortunio su lavoro da contagio Covid-19». Poi, per fare fronte all'aumento del costo del lavoro per le misure organizzative post pandemia, la proposta è di «introdurre una defiscalizzazione temporanea delle maggiorazioni, previste dai contratti collettivi, per indennità di turni aggiuntivi e lavoro festivo o notturno». Misure che vanno incontro alle richieste delle imprese potrebbero non piacere a tutto il governo, in particolare al M5s. Per le imprese sono previsti anche «incentivi per gli aumenti di capitale», puntando sull'Ace, l'aiuto alla crescita, da rafforzare per chi investe in tecnologia ecologica. Poi incentivi per fare convogliare risparmio privato nelle Pmi.

## Sospensione del decreto dignità

Tra le misure più soggette a veto politico, ci sono quelle per il «rinnovo dei contratti a tempo determinato in scadenza». La task force propone di «consentire (in deroga temporanea a Decreto Dignità) il rinnovo dei contratti a tempo determinato in scadenza almeno per tutto il 2020». È il cuore del decreto dignità, primo provvedimento del governo Conte I, bandiera dei Cinque stelle. In concreto, si ipotizza che «il periodo dall'ini-



Peso: 1-22%, 2-57%, 3-58%

zio del blocco al 31 dicembre 2020 sia neutralizzato rispetto al maturare del limite dei 24 mesi complessivi, consentendo la prosecuzione per un periodo significativo dei contratti a termine in corso o appena cessati».

## Rinvio pagamento imposte

Tra le misure per immettere liquidità nel sistema, due schede sono dedicate ai debiti della pubblica amministrazione e al fisco. Innanzitutto la promozione di un «codice di comportamento» per militare a 30 giorni i pagamenti dei fornitori da parte dell'amministrazione pubblica. Poi «rendere più agevole la compensazione orizzontale dei debiti con i crediti fiscali, nonché prevedere la compensazione dei debiti con i crediti liquidi esigibili verso la Pa», anche grazie a una piattaforma informatica dedicata. Nella sezione liquidità la task force include anche un rinvio dei pagamenti delle imposte, in particolare il saldo 2019 e l'acconto 2020, quindi le scadenze di giugno e luglio. C'è poi una richiesta specifica a modificare il decreto liquidità per permettere «sostegno finanziario anche alle imprese con esposizioni UTP (Unlikely to pay, gli insolventi, ndr.) che presentano possibilità concrete di risanamento».

## Un tetto agli affitti commerciali

Modifiche anche sulle locazioni commerciali. La task force prevede una legge per la «ripartizione del rischio tra locatore e conduttore». Affitti stabiliti per legge oppure attraverso un accordo. In sostanza l'affittuario e il proprietario, di certe aree e concordano una riduzione del canone, incentivati da una riduzione Imu (per il locatore) o Tari (per il conduttore).

## «Sanatorie» per il lavoro nero

Il gruppo di Colao chiede di «favorire l'emersione attraverso opportunità di Voluntary Disclosure ai fini della regolarizzazione, prevedendo un meccanismo di sanatoria e incentivazione riducendo contribuzione, cuneo fiscale, nonché sanzioni in caso di falsa dichiarazione o mancato perfezionamento delle procedure di emersione». In sostanza una sanatoria per fare emergere l'occupazione irregolare. Sanatoria sul pregresso per gli irregolari immigrati come già previsto dal decreto rilancio, ma anche «riduzione contribuzione e cuneo fiscale su retribuzione» dell'emerso.

## Voluntary sul contante

Sanatoria anche per l'emersione del-

le somme di «contante e altri valori derivanti da redditi non dichiarati» a fronte «del pagamento di un'imposta sostitutiva e dell'impiego per un periodo minimo di tempo (ad es. 5 anni) di una parte significativa dell'importo in attività funzionali alla ripresa (ad es. investimento nel capitale dell'impresa del soggetto che fa la Voluntary Disclosure, o investimento in social bond nominativi o altri strumenti analoghi)». Poi «condizionare gli effetti premiali in ambito penale a specifici requisiti di coerenza». Sempre in tema di fisco, il piano prevede sistemi di «tax control framework», quindi «l'estensione del dialogo preventivo con l'amministrazione finanziaria. Introdurre la non applicabilità delle sanzioni amministrative e penali per le società» che collaborino con il fisco.

## Vietare banconote sopra i 100 euro

Tra i capitoli annunciati, c'è quello della lotta all'evasione colpendo il contante. La task force punta a «un'iniziativa per mettere rapidamente fuori corso le banconote in Euro di maggior taglio (500 e 200)». Poi a incentivi per l'utilizzo dei pagamenti elettronici «tramite deduzioni/detrazioni dall'Irpef, lotterio instant win, credito d'imposta per gli esercenti e accordi con il sistema bancario per riduzione delle commissioni». Poi «rendere effettive ed eventualmente inasprire le sanzioni per gli esercizi commerciali e servizi privati di POS o con POS non funzionante». Scoraggiare l'uso del cash per somme «rilevanti attraverso la riduzione di limiti ai pagamenti in contanti nonché disincentivi al ritiro e all'utilizzo degli stessi (ad es. anticipo fiscale a valere sui prelievi di contante)».

## Riqualficazione dei lavoratori

Tre proposte riguardano la riqualficazione dei lavoratori e dei dirigenti. Una proposta specifica riguarda il «reskilling» manageriale per stimolare l'adozione delle competenze necessarie ad adattare i sistemi produttivi alle nuove esigenze post-Covid. La ricetta è la defiscalizzazione per la formazione, ma anche per la «assunzione di competenze esterne (inclusi neolaureati) nelle Pmi». Una scheda è anche dedicata alla «riqualificazione della forza lavoro e dei disoccupati finanziata attraverso fondi specializzati». Incentivi alle imprese e ai lavoratori per favorire la formazione. Una sostanziale bocciatura del reddito di cittadinanza, nato come strumento di welfare to work e finito per diventare un sussidio che non incen-

tiva alla rioccupazione.

## 5g e banda larga

Sull'ambiente, spicca l'invito ad «adeguare i livelli di emissione elettromagnetica in Italia ai valori europei oggi circa 3 volte più alti e radicalmente inferiori ai livelli di soglia di rischio». In sostanza, il piano prevede la possibilità di installare antenne più potenti, superando i limiti attuali fissati a livelli molto bassi in ossequio all'ambientalismo grillino. Che, oltretutto, non ha evitato il fenomeno nimbby: centinaia di comuni si sono opposti all'installazione delle antenne. Il piano punta a spazzare via questa irrazionale e antiscientifica «resistenza»: «Escludere opponibilità locale se protocolli nazionali sono rispettati». Facile immaginare che questo punto suonerà come una dichiarazione di guerra per i 5 Stelle e provocherà violente accuse di conflitto di interessi per il ruolo nella telefonia di Vittorio Colao. In questo settore, si prevede anche di indire gare per le cosiddette «aree grigie» del Paese dove va realizzata una connessione di banda ultralarga cosiddetta FttH. Per ogni area si avrebbe quindi un'azienda impegnata nella cablatura con parziale contributo pubblico. A cui si unirebbe un sussidio per l'accesso delle famiglie alla banda larga. Strategia ispirata alle linee guida europee ma che potrebbe entrare in contrasto con le strategie e gli interessi attuali.

## Infrastrutture

Colao e il team di esperti propongono di superare il Codice degli appalti lasciando spazio, per quel che riguarda le infrastrutture strategiche, alle direttive europee laddove direttamente applicabili, in attesa di scrivere un nuovo codice degli appalti e un nuovo codice dei contratti. Anche in questo caso si prevede un divieto per le comunità locali di opporsi alla realizzazione di infrastrutture strategiche, che è come scrivere la parola fine alla rivolta della Valdisusa e il via libera finale alla Tav. Per questo tipo





di infrastrutture la realizzazione verrebbe fortemente centralizzata in capo all'Unità di presidio, una struttura creata a Palazzo Chigi.

Interessante anche la norma anti burocrazia che prevede il rilascio di una ricevuta elettronica quando si presentano richieste alla Pubblica amministrazione, in modo da far scattare in modo inequivocabile il silenzio-assenso. Verrebbe anche rinforzato il ruolo dell'autocertificazione vietando la richiesta di documenti che possono essere reperiti dalla Pa.

#### La carbon tax

Per rimettere in moto l'economia a breve, il piano punta su un taglio del-

le procedure autorizzative per le infrastrutture energetiche già in progetto. E riserva a un piano più a lunga scadenza la riconversione energetica carbon-free. In quest'ottica si prevede l'incentivo a un trasporto pubblico verde, elettrico o ibrido e un sistema di incentivi e disincentivi verdi per le aziende che prevede anche una carbon tax. E limiti al consumo del suolo, incoraggiando le aziende a stimare nei bilanci non finanziari il consumo di capitale naturale. Il gruppo di esperti prende Milano a esempio per quel che riguarda l'edilizia sociale e prevede piani per l'edilizia popolare e agevolata usando anche immobili pubblici dismessi.

## Attacco al grillismo: proposta la sospensione del decreto Dignità



### IMPRESE E LAVORO

Intervenire urgentemente per difendere l'occupazione, garantire liquidità e rafforzare la capitalizzazione delle imprese

Ridurre significativamente l'economia sommersa per liberare risorse e garantire concorrenza equa

Modernizzare il tessuto economico e produttivo del Paese ed aumentarne la sostenibilità

## LE INDICAZIONI GENERALI



### INFRASTRUTTURE E AMBIENTE

Identificare chiaramente le infrastrutture "di interesse strategico" e creare un presidio di esecuzione che garantisca la rimozione di ostacoli alla loro realizzazione

Accelerare la realizzazione delle infrastrutture di telecomunicazioni

Accelerare la realizzazione di infrastrutture energetiche e idriche, e predisporre un piano di salvaguardia del patrimonio ambientale

Finanziare la riconversione sostenibile delle infrastrutture di trasporti e logistica

Coinvolgere investimenti privati per finanziare infrastrutture sociali

## Sanatoria per il lavoro nero e le somme di denaro non dichiarate



Peso: 1-22%, 2-57%, 3-58%

## RAPPORTI TESI

### Quei 22 cervelloni emarginati da Conte

È il 10 aprile: il premier Conte annuncia durante l'ennesima conferenza stampa che per la Fase2 si avvarrà di un Comitato di esperti in materia economica e sociale. La Task force avrà il compito di elaborare e proporre misure necessarie a fronteggiare l'emergenza e per una ripresa graduale nei diversi settori delle attività sociali, economiche e produttive. A capo degli iniziali 17 membri, l'ex capo della Vodafone, Vittorio Colao. Passa una settimana e gli esperti diventano 22: le donne hanno protestato e il premier è corso a integrare la composizione del gruppo con altre 5 donne. Il 21 aprile la task force partorisce il primo rapporto: quattro paginette in cui si dice che la riapertura dev'essere graduale. Si chiede di prorogare la ripartenza per i 60enni. Il premier non lo prende in considerazione. Si parla di gelo tra Conte e Colao, ammesso dallo stesso premier qualche giorno fa in conferenza stampa: «Il documento Colao sarà tra gli spunti di riflessione, ma non imposteremo il piano di rilancio su quello». In pratica una messa in liquidazione del manager che rischiava di fare ombra a Giuseppe. Colao, che non solo non ha mai convinto una fetta consistente del M5s, ma in certi frangenti è diventato troppo ingombrante per lo stesso premier. E qualcuno parlava di Colao come possibile successore di Conte. Un renziano come Roberto Giachetti ha ammesso pacifico: «Se mi piacerebbe Colao al posto di Conte? Certo che sì». E pare che gli stessi componenti della squadra abbiano sbottato per le gelosie e la poca considerazione di Giuseppe: «Se non ci fate lavorare, togliamo il disturbo». È giunta l'ora.



### TURISMO, ARTE E CULTURA

Sostenere la stagione turistica 2020, compatibilmente con quanto permesso dalla tutela della situazione sanitaria

Definire una strategia di medio-lungo termine per il turismo e aumentare l'efficacia della governance del settore

Valorizzare e sviluppare l'offerta turistica del Paese

Valorizzare il patrimonio artistico e culturale, attraendo capitali privati e competenze per migliorarne accessibilità e fruibilità



### INDIVIDUI E FAMIGLIE

Potenziare il welfare inclusivo e territoriale di prossimità, per promuovere resilienza individuale e coesione sociale

Sostenere e includere le persone fragili e rese vulnerabili

Promuovere la parità di genere

Promuovere risorse e opportunità per bambini, ragazzi e giovani



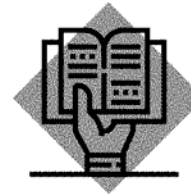
### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Realizzare interventi urgenti di semplificazione e velocizzazione delle procedure

Accelerare la digitalizzazione di tutta la PA

Rafforzare e valorizzare il capitale umano della PA

Investire sull'ammodernamento digitale della sanità pubblica



### ISTRUZIONE E RICERCA

Modernizzare i sistemi di istruzione e di ricerca al fine di adeguarli a standard europei e internazionali

Potenziare la capacità di inclusione del sistema di istruzione superiore al fine di migliorarne l'equità e di contrastare le disuguaglianze di classe, di genere, etniche e territoriali

Superare il disallineamento fra domanda e offerta di competenze

Potenziare le attività di ricerca e innovazione, aiutando l'incontro fra domanda e offerta di conoscenze



TRA I SEI OBIETTIVI DEL COMITATO ANCHE LA PARITÀ DI GENERE E GLI INVESTIMENTI SULL'AMBIENTE E LA RETE 5G

# Colao: il mio piano contro la paralisi

Parla il capo della task force: "Guerra al sommerso e limiti al contante, adesso tocca alla politica"

(m.gia.) «La nostra parte l'abbiamo fatta. Volevamo aiutare il governo ad uscire dalla paralisi nella quale si trova il Paese, e ora possiamo dire "missione compiuta". Adesso tocca alla politica». Era il 10 aprile, e ancora all'acme della pandemia Giuseppe Conte annunciava la nascita di un Comitato per la gestione della Fase Due. «Lo presiederà Vittorio Colao», disse allora il premier. Oggi, a due mesi esatti di distanza, il Comitato ha concluso i suoi lavori, e Colao ha appena consegnato al capo del governo il risultato delle sue "fatiche".

CONTINUA A PAGINA 3 SERVIZI - PP. 2-9

Parla il presidente del Comitato per la Fase 2: "I punti cruciali lotta al nero e contante"

## “Torno ai miei orticelli Ora tocca a Conte uscire dalla paralisi”

### IL COLLOQUIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«Sono molto soddisfatto, abbiamo fatto un ottimo lavoro, 46 pagine di sintesi più 102 idee per il rilancio di un'Italia colpita da una crisi senza precedenti. È il massimo sforzo possibile, un piano di modernizzazione a tutto campo e di rimozione delle arretratezze del Paese. Anche Conte è molto contento...». Il manager italiano più quotato nel mondo sembra sincero, mentre nega ogni forma di competizione tra il suo Comitato, il governo e i ministri competenti. «In questi due mesi abbiamo lavorato con la massima correttezza e la massima cortesia reciproca, prima di arrivare al rapporto finale Conte ci ha fatto fare tutto il

lavoro preparatorio con i ministri, e ho sempre trovato una grande disponibilità e una grande volontà di risolvere i problemi. Soprattutto le proposte più delicate, dal fisco al lavoro alle infrastrutture, le abbiamo "socializzate" tutte prima».

Il terreno, secondo Colao, è propizio. Da tutti i punti di vista. «Alla presentazione ufficiale del Rapporto abbiamo fatto anche il nostro piccolo show: abbiamo voluto che tre donne presenti nel nostro Comitato presentassero i punti salienti del piano su impresa e lavoro, ambiente e parità di genere. Un'innovazione senza precedenti, quest'ultima, alla quale teniamo moltissimo...». In effetti, per la prima volta in un disegno di rilancio dell'economia e della società italiana si introduce la «Vig», cioè la «Valutazione di impatto di genere», necessaria a integrare la piena parità tra uomo e donna nei processi decisionali. Ma più

in generale, Colao spera che il lavoro fatto serva «ad aprire almeno un grande dibattito sulle cose che si possono e si devono fare per far ripartire il Paese, per ridisegnare il futuro all'insegna della coesione sociale e per disegnare un'Italia migliore da consegnare alle nuove generazioni». «Parliamoci chiaro - riflette - non sarebbe neanche giusto nutrire chissà quali aspettative miracolistiche sul nostro pacchetto. Ma qui si tratta di aiutare il governo a uscire da questa crisi, trasformando l'emergenza in opportunità. E questa è una cosa che dobbiamo fare tutti insieme, a tutti i livelli. Come l'Italia, anche la politica è bloccata. E noi dobbiamo



Peso: 1-9%, 3-54%

darle una mano, per far uscire il Sistema-Paese dalla paralisi e per mettere d'accordo tutte le anime del Parlamento e della società. Perché vede, alla fine questo è il nostro grande problema, e questo è quello che oggi temo di più: le polemiche continue, le discussioni eterne. Invece noi abbiamo bisogno di agire subito, di mettere a terra in fretta gli interventi nei settori chiave: la semplificazione delle procedure e la digitalizzazione della Pa, le grandi opere e le reti, gli investimenti pubblici e quelli privati».

Centodieci proposte sono tante. Forse troppe. «Sì, capisco che la mole possa spaventare. E capisco che, di fronte a tanta roba, la domanda cruciale diventa: che fare, adesso? E allora le dico questo: su 102 idee, io mi accontento se il governo ne fa sue almeno una quarantina. Nelle condizioni critiche in cui ci troviamo, sarebbe già una gran cosa». Ma a questo punto diventa fondamentale fissare almeno qualche priorità, per evitare la sindrome morotea dei «brevi cenni sull'universo». «Giusto – replica Colao – e allora le dico che per me la cosa fondamentale è il capitolo imprese e lavoro: quelli sono i nodi più intricati da sciogliere, altrimenti il Paese non riparte». E qui la carne al fuoco è davvero tanta. Dall'esclusione del Covid tra le cause di

responsabilità penale dei datori di lavoro all'allentamento di tutti i vincoli del Decreto Dignità nel rinnovo dei contratti a tempo determinato, dal rinvio dei pagamenti delle imposte alla rinegoziazione obbligatoria dei contratti di locazione, dalla riqualificazione dei disoccupati alla riduzione del cuneo fiscale per le aziende che assumono a tempo indeterminato lavoratori con percorsi formativi.

«Le azioni che suggeriamo sono tante – osserva – ma a questo punto le priorità da seguire le decide il premier. Naturalmente il tema adesso è tutto politico...». Il riferimento dell'ex ceo di Vodafone è alle scelte che il governo potrebbe fare, se volesse davvero intestarsi misure ad alta intensità politica, e in molti casi anche assai impopolari. «Non c'è dubbio che alcune idee che offriamo alla discussione possono avere un impatto politico molto forte. Le faccio solo qualche esempio: le proposte sulla lotta al sommerso, sull'emersione del lavoro nero, sulla regolarizzazione del contante. Sono temi molto delicati, anche dal punto di vista della giustizia sociale. Dunque, anche in questo caso, tocca alla politica prendere in mano le redini, e decidere dove vuol portare l'Italia...». Colao non sbaglia: sfiora il nervo

forse più sensibile, tra i tanti che il suo «Piano di Rilancio» va a sollecitare. Sia sul lavoro nero, sia sul contante, la sua Task Force propone di fatto due condoni. Nel primo caso, si tratta di «favorire l'emersione attraverso opportunità di Voluntary Disclosure ai fini della regolarizzazione, prevedendo un meccanismo di sanatoria e incentivazione e riducendo contribuzione e cuneo fiscale». Nel secondo caso, si tratta di «introdurre la Voluntary Disclosure sul contante e altri valori derivanti da redditi non dichiarati, a fronte del pagamento di un'imposta sostitutiva e dell'impiego per un periodo minimo di tempo di una parte significativa dell'importo in attività funzionali alla ripresa».

Dunque, due colpi di spugna. Ma funzionali (secondo il Comitato) prima di tutto alla cura di una piaga che, tra evasione fiscale ed economia informale, ci costa 200 miliardi l'anno. E poi al passaggio definitivo alla moneta elettronica, attraverso l'abolizione delle banconote sopra i 100 euro, «deduzioni/detractions Irpef, lotterie Instant Win, crediti d'imposta per gli esercenti». Ci si arriverà mai, in un Paese che per troppe volte ha strizzato l'occhio agli evasori, tartas-

sando i cittadini onesti? La dottrina Colao è sempre la stessa: «Non sta a noi decidere. Noi diamo input per la rinascita italiana. Come del resto abbiamo fatto con il primo documento sulle riaperture: il governo ha recepito, e in tre settimane le abbiamo sbloccate, rimettendo in moto un bel pezzo di economia nazionale. Ora, se lo ritiene opportuno, Conte può procedere allo stesso modo. Dipende solo da lui. Io il mio dovere di manager l'ho fatto. Adesso, come Cincinnati, me ne torno ai miei orticelli...». Non ci crede nessuno, gli faccio osservare, ormai diventerà un'altra «riserva della Repubblica». «Si sbaglia: sono una riserva e basta. Un numero 13, che entra in campo ai tempi supplementari e poi, finita la partita, se ne va a fare la doccia». (m.gia.) —

**Imprese e lavoro sono i nodi più intricati da sciogliere altrimenti il Paese non può ripartire**



Vittorio Colao, 58 anni, è stato ad di Vodafone dal 2008 al 2018

**VITTORIO COLAO**  
NUMEROUNO  
DELLA TASK FORCE



Peso: 1-9%, 3-54%

# I record negativi del Dl Rilancio

## IL CASO

In quasi 111mila parole il decreto Rilancio conta ben 620 rimandi ad altri testi di legge. Non solo. Tra le anomalie più pesanti del testo, il cui cammino parlamentare dovrà districarsi tra migliaia di emendamenti, c'è il rinvio a ben 103 provvedimenti attuativi previsto da un terzo degli articoli. Nei 1.051 commi si trova di tutto: abrogazioni di norme di decreti ancora in vigore, anomale "forme di intreccio" con altri provve-

dimenti urgenti ancora all'esame del Parlamento. «Chi lo ha scritto non conosceva il diritto, la logica e il buon senso» commenta Sabino Cassese.

**Marco Rogari** — a pag. 8

# Decreto Rilancio record: i commi sono oltre mille

**Le anomalie.** Quasi un terzo dei 266 articoli vincolato a 103 provvedimenti attuativi. In 110.912 parole abrogate norme di Dl in vigore e non chiare attribuzioni di deleghe

ROMA

C'è uno spettro che aleggia sullo sfondo degli Stati generali per l'economia e del prossimo decreto semplificazioni annunciati dal premier Giuseppe Conte. È quello dello stesso decretone Rilancio in versione omnibus, che è stato varato dal Governo nel segno del "Rilancio" dopo la fase acuta dell'emergenza Coronavirus e che ha faticosamente cominciato la sua navigazione alla Camera, carico di migliaia di emendamenti. Il suo "corpaccione" ha già fatto sobbalzare più di un giurista e numerosi esperti delle tecniche legislative e, soprattutto, della velocizzazione delle procedure burocratiche. Tra le 110.912 parole che si rincorrono, quasi all'infinito, insinuandosi nei 1.051 commi del maxi-Dl si può trovare di tutto: abrogazioni di norme di decreti legge del filone Covid ancora in vigore, anomale "forme di intreccio" con le disposizioni di altri provvedimenti urgenti all'esame del Parlamento e quindi senza il sigillo delle Camere, la mancanza della certezza dei tempi per molti procedimenti evocati. E, soprattutto, il frequente, se non quasi

sistematico, collegamento vincolante a ulteriori testi attuativi. Che riguarda addirittura un terzo, o poco meno, dei 266 articoli della manovra-anticrisi. Dalla relazione del Comitato per la legislazione emerge infatti che sono ben 75 gli articoli che prevedono provvedimenti d'attuazione, esplicitati tra le pieghe di 100 commi. Una lista lunghissima, fatta, sempre secondo il Comitato, di 103 testi per dare attuazione alle norme del decretone: 1 Dpr, 5 Dpcm, 71 decreti ministeriali e 26 atti di altra natura. A questa interminabile "coda" si aggiungono 18 "forme di coinvolgimento", sotto forma di intese, pareri e accordi del sistema delle Conferenze (Conferenza Stato-regioni, Conferenza Stato-Città, Conferenza Unificata), 5 pareri del Garante per la Privacy e altri 2 della Conferenza nazionale dei rettori. Ma vincoli e adempimenti non si esauriscono qui: in 12 casi è prevista l'autorizzazione, o la dichiarazione di compatibilità con la disciplina degli aiuti di Stato, della Commissione europea. E la valutazione di molti esperti, così come quella del Comitato per la legislazione, suona come una sentenza: oltre che per le dimen-

sioni, il decreto «appare anomalo», anche perché l'intera massa di tutti i decreti-legge convertiti precedentemente allo scoppio dell'epidemia prevedeva complessivamente, secondo i dati aggiornati al 7 febbraio 2020, non più di 299 provvedimenti attuativi.

Lo stesso decreto Rilancio si presenta, come rilevato da Stefano Ceccanti (Pd) nella sua parere al Comitato, con «dimensioni inedite». Le oltre 110mila parole del testo doppiano abbondantemente le 44.532 del decreto Marzo (il cosiddetto Cura Italia), con cui il Governo aveva già conseguito un record superando le 35.198 parole del Dl n.1/2012 (decreto concorrenza). E in termini di numero di articoli neanche le vecchie e



Peso: 1-3%, 8-31%



complesse leggi di bilancio riescono a competere con la manovra anti-crisi del Governo: la più pesante, Finanziaria del 2007, si fermava a 217 articoli.

A dispetto degli obiettivi professati dal Governo, che con la manovra anti-crisi punta, come si legge negli atti parlamentari, ad accelerare e semplificare alcuni procedimenti amministrativi anche attraverso l'ampliamento della possibilità di presentare dichiarazioni sostitutive, la struttura del decreto appare complicata. Almeno quanto le procedure per l'erogazione degli aiuti alle imprese e dei sussidi ai lavoratori, che nel caso dei precedenti decreti Covid, primo fra tutti il Dl marzo, sono finite nel miri-

no di, tecnici e associazioni di categoria. Anche per questo motivo alla commissione Bilancio della Camera è arrivato l'invito del Comitato per la legislazione a evitare, o a bocciare, e emendamenti parlamentari che complichino ulteriormente anziché semplificare, a risolvere conflitti tra norme cronologicamente vicine e contraddittorie. E anche a perfezionare procedure un po' nebulose come quella riguardante la possibilità offerta al Commissario straordinario per l'emergenza Covid di delegare sue funzioni ai presidenti delle Regioni che agiscono come subcommissari: per gli esperti di Montecitorio i casi in cui si dovrà procedere a questa delega non sono specificati in modo chiaro.

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli esperti della Camera parlano di testo «anormale». Alcune procedure senza tempi certi e lunga serie di pareri

La più pesante tra le manovre anti crisi: la Finanziaria del 2007 si fermava a 217 articoli

## 2 pareri

### CONFERENZA DEI RETTORI

L'attuazione del decreto Rilancio richiede anche due pareri della Conferenza nazionale dei rettori



Palazzo Chigi. Le oltre 110mila parole del decreto varato dal governo doppiano abbondantemente le 44.532 del decreto Marzo (il cosiddetto Cura Italia), con cui Palazzo Chigi aveva già conseguito un record superando le 35.198 parole del Dl n.1/2012 (decreto concorrenza)



Peso: 1-3%, 8-31%



**IL DECRETO RILANCIO**

**1.051**  
commi

**IN 266 ARTICOLI**

Nel complesso il decreto rilancio è costituito da 266 articoli e 1.051 commi. Una lunghezza che raggiungono solo le leggi di bilancio varate a fine anno. E il testo potrebbe ancora crescere durante l'iter in parlamento

**75**  
articoli

**CON MISURE ATTUATIVE**

Dei 266 articoli del decreto Rilancio 75 prevedono provvedimenti attuativi (uno ogni 3,5 articoli). Nel complesso sono previsti 103 provvedimenti attuativi, tra cui 1 dpr, 5 dpcm e 71 decreti ministeriali

**12**  
via libera Ue

**AIUTI DI STATO**

Nel decreto rilancio in 12 casi è prevista l'autorizzazione, o la dichiarazione di compatibilità con la disciplina degli aiuti di Stato, della Commissione europea

**5**  
pareri

**GARANTE PRIVACY**

Sono previste 18 forme di coinvolgimento (intese, pareri, accordi) del sistema delle Conferenze (Stato-Regioni, Stato-Città, Unificata); 5 pareri del Garante privacy

**620**  
rimandi

**RINVII AD ALTRI TESTI**

All'interno del decreto Rilancio ci sono oltre 620 rinvii ad altri provvedimenti legislativi, tra decreti ministeriali e Dpcm. Sono richiamati anche tre regi decreti precedenti il 1945



Peso: 1-3%, 8-31%

# Per gli affitti recupero del bonus di marzo

**AIUTI ALLE IMPRESE**  
Chi ha i requisiti previsti dal nuovo Dl rilancio può ottenere il credito

I contribuenti che non avevano i requisiti per usufruire della prima versione del bonus affitti di marzo potranno ora recuperare il credito d'imposta se in possesso dei nuovi requisiti. Esclusa, invece, la possibilità, per chi ha già usufruito dello sconto, di cumulare i due crediti d'imposta. Bonus anche per

enti non commerciali e per gli affittuari agricoli.

— Servizi a pagina 27

## Bonus affitti, doppia opzione per l'utilizzo nel mese di marzo

**VIRUS E RIPRESA  
DECRETO RILANCIO**

Nuovo sconto solo per chi non ha usato il credito d'imposta del Cura Italia

Molte delle situazioni prima escluse oggi possono godere del beneficio

**Lorenzo Pegorin  
Gian Paolo Ranocchi**

Doppia opzione per l'agevolazione fiscale sulle locazioni di marzo 2020 prevista dai decreti Covid-19. La circolare 14/E delle Entrate conferma (si veda il Sole 24 Ore del 7 giugno) che laddove non sia stato utilizzato il credito d'imposta "botteghe e negozi" in quanto non soddisfatti i requisiti di cui all'articolo 65 del Dl 18/2020, è possibile fruire per lo stesso periodo del bonus previsto dal Dl Rilancio, se si rispettano le nuove condizioni di accesso. Il credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo disciplinato dall'articolo 28 del Dl 34/2020 si applica anche ai canoni di locazione relativi allo scorso mese di marzo. Lo stesso mese era stato interessato anche dal bonus disciplinato dall'articolo 65 del Dl 18/2020, la cui applicazione era più rigida sul piano soggettivo (accesso

riservato alle imprese) e oggettivo.

Ora, alla luce delle nuove regole e dei chiarimenti varati, c'è quindi la concreta possibilità che molte situazioni prima escluse, possano rientrare nel range di applicazione dell'agevolazione fiscale. Il primo nuovo cluster riguarda le innovative tipologie contrattuali ammissibili al bonus rispetto al solo comparto delle locazioni immobiliari previsto dal decreto cura Italia. Ci riferiamo in particolare agli affitti di azienda aventi ad oggetto almeno un immobile, ai contratti di concessione e ai contratti di servizi a prestazioni complesse.

Vi è poi il superamento dei requisiti catastali richiesti sull'immobile locato dato che, contrariamente a quanto previsto dall'articolo 65 del Dl 18/2020 in cui si parlava di canoni di locazione relativi ad immobili classati C1, ora il credito riguarda la locazione di beni a uso non abitativo dovendo verificare, a tale riguardo, il solo utilizzo effettivo che si fa dell'immobile.

Ma le aperture non si fermano qui. Vi sono infatti una serie di casi in cui il credito d'imposta «negozi e botteghe» non si applicava che meritano

oggi di essere reconsiderati.

Oltre ai limiti soggettivi già evidenziati, ricordiamo che il bonus previsto dall'articolo 65 del Dl 18/2020 non si è applicato alle attività indicate negli allegati 1 e 2 del Dpcm dell'11 marzo. In pratica, il credito è stato negato a tutti i soggetti che, nonostante il lockdown, hanno potuto proseguire con il lavoro trattandosi di attività «essenziali». In questo contesto, vi sono state anche situazioni che non è stato chiaro se potessero o meno fruire del bonus. Un primo caso riguarda chi, pur rientrando nell'ambito delle attività essenziali, ha comunque deciso di sospendere l'attività, considerando la straordinarietà del momen-



Peso: 1-2%, 27-23%

to. Altro caso sono i soggetti «multi attività», con codici Ateco solo in parte rientranti nelle attività individuate negli allegati 1 e 2 del Dpcm 11 marzo come, le attività miste bar-tabaccherie svolte negli stessi locali.

In tutti questi casi il problema può ora essere risolto accedendo al credito d'imposta disciplinato dall'articolo 28 del Dl 34/2020, rispettando le condizioni previste che sono comunque per taluni aspetti più stringenti rispetto a quanto previsto dal Dl 18/2020 (limite compensi e ricavi di 5 milioni nel 2019 salvo per le attività alberghiere e agrituristiche e calo di almeno del 50% di fatturato e corrispettivi nel marzo 2020 rispetto al

marzo 2019). È il caso di ricordare che è previsto il divieto di cumulo del bonus previsto dal Dl rilancio con il bonus previsto dal Dl 18/2020.

Infine si segnala che per le strutture turistico-ricettive stagionali, il credito d'imposta disciplinato dall'articolo 28 del Dl 34/2020 si applica per mesi di aprile, maggio e giugno. Ciò dovrebbe presupporre per questi soggetti la possibilità di fruire, nel bene e nel male, del bonus aggiuntivo di marzo con le sole regole previste dall'articolo 65 del Dl 18/2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti principali

### 1

#### LA SCELTA

Il credito d'imposta per canoni di locazione di cui all'articolo 28 del Dl Rilancio pari al 60% dell'importo mensile versato dà la possibilità di fruire del credito anche per il mese di marzo. Questo pure per i contribuenti che avrebbero potuto beneficiare del credito d'imposta per botteghe e negozi (articolo 65 Dl 18/20) e che non si sono ancora avvalsi di quest'ultima agevolazione

### 2

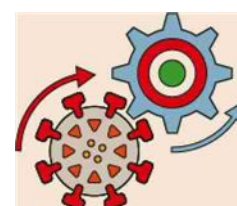
#### IL VECCHIO CREDITO

Il credito d'imposta ex articolo 65 Dl 18/20 riguarda i soli soggetti esercenti attività d'impresa. È riconosciuto, per il solo 2020, per il 60% del canone di locazione, relativo solo al mese di marzo 2020, per i soli immobili della categoria catastale C/1. Il credito d'imposta non si applica alle attività di cui agli allegati 1 e 2 del Dpcm 11 marzo 2020 (rimaste aperte nonostante "il lockdown")

### 3

#### ANALOGIE E DIFFERENZE

La norma originaria prevede il divieto di cumulo fra i due crediti d'imposta. Il bonus matura a fronte di canoni pagati in entrambi i casi. Per poter fruire del credito è necessario che il canone di locazione venga saldato entro il 31 dicembre 2020. Il credito va utilizzato in compensazione ex articolo 17 Dlgs 241/97. Entrambi i crediti sono cedibili a terzi ex articolo 122 Dl 34/20



Peso: 1-2%, 27-23%

## CHI PREDISPONE LA TRAPPOLA EUROPEA

# Il piano italiano per il Mes scritto dal... Mes

C'è anche un ex dirigente del Fondo salvastati tra gli estensori del documento che stabilisce come dovremo usare quei soldi. Con lui un ex consigliere di Letta, Renzi e Gentiloni, un ex consulente di Sanofi, un ex capo dipartimento del nostro ministero dello Sviluppo...

di **FABIO DRAGONI**

■ «La pandemia ha prodotto una lacerazione profonda nei rapporti tra società ed economia, tra diritti ed equilibri di bilancio». Così si apre il rapporto (...)

segue a pagina 3

## Il Fondo salvastati si scrive da solo i piani di investimento per l'Italia

Un rapporto dell'associazione M&M e della Fondazione Cerm ci spiega cosa faremo con i prestiti del Mes. Peccato che tra i firmatari del documento ci sia proprio un ex dirigente del Meccanismo europeo di stabilità

Segue dalla prima pagina

di **FABIO DRAGONI**

(...) dell'associazione M&M e dalla Fondazione Cerm. E quindi servono i soldi del Mes. Non i soldi in generale, spiega il report cui starebbe direttamente attingendo il governo, ma quelli del Mes in particolare. Prima priorità: «Ancora troppi ospedali sono vecchi». Giustissimo. Rinnoviamoli, perfetto. Costruiamone di nuovi. No, un momento.

«Al Paese non servono nuovi ospedali, la chiusura delle strutture più piccole che mai potranno raggiungere standard di funzionamento adeguati deve proseguire», intima il Cerm. Sembra un po' Mes prima maniera, questa raccomandazione, ma fa nulla... Poi serve, dicono M&M e Cerm, integrare «sanità e assistenza». Sospiro di sollievo. Poi servono i costi standard: la solita siringa che deve costare uguale sia a Monza che a Trani. Un evergreen. Poi bisogna «potenziare la rete diagnosti-

ca e assistenza domiciliare». Infine, rinnovare le «dotazioni tecnologiche sanitarie». Tutto condivisibile. Resta da capire perché Cerm e M&M vogliano in tutti i modi rifilarci il Mes. **Matteo Renzi** prova a spiegarlo ad *Agorà*, su Rai Tre: «Dire no al Mes può farlo soltanto chi i soldi ce li ha già». E noi? Potremmo non riuscire a trovarli se necessario? Perché è questo il caso in cui appunto interviene il Fondo salvastati.

La risposta sta nei numeri. Nei primi cinque mesi del 2020 il Tesoro ha collocato 187 miliardi di titoli. Complessivamente, nelle 112 aste tenutesi fino al 31 maggio 2020, gli investitori hanno domandato 313 miliardi: il 67% in più di quanto offerto. Nel complesso ci sono quindi tantissimi soldi. Perché servono quelli del Mes?

La Bce prima ha ingranato la quarta deliberando a marzo un programma di acquisto straordinario di titoli (il Pepp) per 750 miliardi. Poi la quinta, aggiungendone altri 600 lo scorso 4 giugno. Tutto questo in aggiunta a quanto già iniziato nel 2015 con il cosiddetto Quantitative easing. Con questi soldi la Bce ha acquistato ben 173 miliardi di titoli di sta-

to, più 14 di istituti soprannazionali quali la Bei di cui fa parte **Fabio Pammolli**.

**Pammolli** è il presidente del Cerm, e si comincia a intravedere il perché di questo amore per il Fondo salvastati. Ma **Pammolli** interviene esattamente con i titoli di esperto della Bei, e quindi non c'è nulla di strano. Peralto pure il Mes si finanzierebbe a Francoforte per prestarci poi i soldi. Peccato però che la Bce stia già finanziando il debito italiano. Quindi la domanda ritorna prepotente: perché vogliono rifilarci in tutti i modi il Mes?

L'Eurotower, con il Pepp, ha già acquistato oltre 37 miliardi di Btp. Guarda caso quelli che vorrebbe in tutti i modi darci il Mes, che evidentemente sembra piacere tanto all'ex consi-



Peso: 1-13%, 3-49%

gliere dei governi Letta, Renzi e Gentiloni. Sì, quel **Fabrizio Pagani** e che ora presiede l'associazione M&M che partecipa alla stesura del report. Ora tutto sembra più chiaro. Ma la Bce, di questo passo e una volta completato il Pepp, arriverebbe ad avere in portafoglio quasi mille miliardi di bond sovrani emessi dai governi dell'eurozona. E quanti sarebbero i Btp acquistati dall'Eurotower? Con il Pepp Francoforte ha stanziato quasi il 22% del suo budget per titoli italiani. Tanto, visto che in base alla regola del cosiddetto «capital key» (il livello di acquisti in proporzione alla quota di capitale detenuta da ciascuno Stato) si sarebbe dovuta fermare intorno al 17%. Un vero e proprio occhio di riguardo per l'Italia, perché la quota di acquisti dei

bund tedeschi è pari a quasi il 27%. Se la Bce tornasse a rispettare la regola del capital key (ma stando alla **Lagarde** non accadrà), si fermerebbe a circa 170. Comunque tantissimi soldi.

Qualcuno, fra gli estensori di un report così accurato, queste cose le saprà di sicuro.

Uno di questi è **Cosimo Pacciani**, importante banchiere con prestigiosi incarichi in Royal Bank of Scotland, Csfb e Mps. Lo stesso ha ricoperto per tre anni il ruolo di Chief risk officer...del Mes, prima di andare a lavorare con **Davide Serra** in Algebris. Completano il team **Carlo Altomonte** (bocconiano doc, nonché già consulente di Sanofi), **Gioia Ghezzi** (già McKinsey, alla guida di Ferrovie in piena era ren-

ziana prima e, da poche settimane, di Atm), **Roberto Sambuco** (prima manager nella telefonia, poi tra le altre cose capo dipartimento per le Comunicazioni del Mise con **Berlusconi, Monti e Letta**).

Ora è tutto definitivamente chiaro. Il Mes prima reclamizza sul suo blog i suoi strumenti utili a finanziare la nostra sanità, poi ci scrive i piani di investimento, facendoli firmare a suoi ex dipendenti e a esperti a vario titolo legati a forze politiche che lo ritengono essenziale. Resta solo da convincere, con una pistola politica alla tempia, il M5s a dire quel sì che - secondo i bene informati - è già stato deciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Fra gli estensori dello studio anche degli esperti a vario titolo legati alle forze politiche appiattite sulla linea ufficiale imposta da Bruxelles*

*E con questi report che convinceranno il M5s a dire sì Malgrado il dissenso di facciata, sembra proprio che i pentastellati alla fine cederanno*



**BANCHIERE** L'economista Cosimo Pacciani



Peso: 1-13%, 3-49%

## SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

## Stati generali dell'economia, si riparta dalle Zes e dal Sud: ma senza infrastrutture qualunque piano diventa inutile

**P**er molti gli Stati generali non servono. Potrebbero essere un passaggio rituale rischioso. Il Pd non pare abbia accolto l'idea del *Quotidiano del Sud*, ripresa poi da Giuseppe Conte, con molto entusiasmo. E anche la minoranza pare sia convinta che sia un modo per gettare la palla fuori dal campo. Si trovano favorevoli, in una innaturale finora concordanza, i Cinque Stelle e Italia Viva.

Certo che riunirsi con le parti sociali ha senso se si vuole mettere in discussione il percorso fin qui seguito. Se tutto deve rimanere nel solco tracciato, potrebbe essere inutile. Anche se illuminare il percorso, se ve ne è uno, potrebbe servire a modificarlo. Ma forse è proprio quello che i padroni del vapore non vogliono: meglio avere le mani libere e ogni tanto fare spuntare una manina del ministero dell'Economia per indirizzare le decisioni a piacimento.

E invece gli Stati generali partono e da essi dovrebbe uscire quel nuovo piano di sviluppo del Paese che tanti richiedono, soprattutto coloro che dal modello degli ultimi decenni non si ritengono soddisfatti. In particolare il Sud vorrebbe che si stabilissero dei paletti, considerato che nella distribuzione delle risorse in genere viene penalizzato. Obiettivo dovrebbe essere quello di ritornare ai livelli di crescita, perlomeno, degli altri partner europei.

**SUD ASSO NELLA MANICA**

La crescita cumulata degli ultimi anni del nostro Paese è stata molto contenuta e ha fatto perdere notevoli posizioni rispetto quasi a tutti i Paesi europei. Tale risultato è dovuto alla minore crescita complessiva, non solo per l'arrancare del Sud, che non aveva ancora recuperato prima della crisi del Covid i livelli di Pil del 2008, ma anche ai tassi di crescita della cosiddetta area locomotiva del Paese, che fa riferimento alle tre regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, non a caso quelle che hanno chie-

sto l'autonomia differenziata, malgrado guidate da coalizioni opposte di destra e di sinistra.

In un progetto Paese dovrebbe essere la stella polare la diminuzione dei divari, e non perché la Costituzione preveda gli stessi diritti di cittadinanza, compreso quello a un lavoro, considerato che proprio la nostra è una Repubblica fondata sul diritto al lavoro, ma perché si è dimostrato che il Paese non ha alcuna possibilità di raggiungere i livelli di crescita dei partner europei se non mette a regime un terzo del suo territorio e non fa lavorare la forza lavoro relativa.

**ATTRARRE INVESTIMENTI**

E certo un progetto di sviluppo che sia veramente tale non può immaginare un Sud agricoltura e turismo come molti ancora ritengono. Perché con 21 milioni di abitanti e l'esigenza di creare oltre tre milioni di saldo occupazionale non può essere relegato a forme di sviluppo tipiche dei Paesi a sviluppo ritardato.

La normativa sulle Zes, dalle quali bisognerà ripartire proprio negli Stati generali, dovrebbe diventare quello strumento fondamentale per l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area e la conseguente industrializzazione del Sud. Ma sarà complicato attrarre capitali stranieri, i cosiddetti *Ide*, (investimenti diretti esteri), che nel nostro caso dovrebbero prevedere anche quelli provenienti dalle zone del Nord del Paese, ormai in sovrappioppamento di imprese, se non si completa quella infrastrutturazione sempre promessa e mai completata.

Parlo della linea Berlino-Palermo, che doveva essere la spina dorsale del Paese e che invece si è fermata a Salerno e che oggi ancora stenta a scendere al di sotto, se non con un Italo che funziona da Salerno in poi come una traddotta. O della Napoli-Bari che ritarda rispetto a tempi normali. Ma appena se ne parla il fuoco di fila diventa pesantissimo. E allora esce Tito Boeri con l'esigenza delle piccole opere e risponde

Cottarelli nell'aria che tira con l'esigenza di fare la Cremona-Milano. Mentre magari il quotidiano *La Verità* titola che altro che ponte e alta velocità al Sud, l'esigenza è quella di far ripartire Bergamo, cosa assolutamente legittima ma che non esclude che si investa anche altrove.

**I CRITERI DA INDIVIDUARE**

Intanto le notevoli risorse arriveranno al Paese grazie, o meglio per la sfortuna, di avere dei dati complessivamente negativi per tutto il Sud, e la Commissione europea ormai spesso si lancia in accuse pesanti circa la non utilizzazione di molte risorse per i fini a cui la stessa Unione li destina.

Per questo gli Stati generali devono partire dall'individuazione dei criteri della ripartizione della spesa pubblica, sia quella corrente che finora è stata assegnata sulla base della spesa storica, sia quella che dovrebbe essere aggiuntiva e che finora è stata sostitutiva. Tenendo presente quel 34% di base, in relazione alla popolazione residente, che dovrebbe essere incrementato per consentire la diminuzione dello svantaggio.

Gli strumenti da mettere in campo sono tanti, e in particolare si è già parlato sia della fiscalità di vantaggio che del cuneo fiscale differenziato. Ovviamente da destinare solo alle zone a ritardo di sviluppo, altrimenti perderebbe di significato. Questo dovrebbe essere il minimo sindacale, se esiste una vera volontà di affrontare la problematica.

Che poi si debba anche pensare ad attività collaterali, che rilancino il ruolo delle città del Sud. co-





me i grandi eventi, perlomeno equamente distribuiti nel Paese, sarebbe logico e opportuno, perché in ogni caso rappresentano date-catenaccio che obbligano a completare alcune grandi opere in tempi ragionevoli. Temi da trattare, se si vuole un cambio di passo e affrontare il vero problema del Paese in modo sistemico e adeguato a quella che rappresenta la più grande area a ritardo di sviluppo dell' Europa, ve ne sono tanti.

**CAMBIARE PENSIERO**

Come non si può pensare di lasciare sepolto quel giacimento prezioso, che potrebbe rappre-

sentare il turismo per il Sud e per l'intero Paese. Con un numero di presenze che andrebbe perlomeno triplicato. Ma questo non può avvenire senza coinvolgere i grandi investitori internazionali.

Saremo capaci di un pensiero diverso da quello tradizionale e ripetitivo che vuole che si investa sulla locomotiva, che pensa al traino di Milano a costo di sacrificare Napoli, Bari e Palermo? Peraltro in una dinamica stantia e che si è visto che non funziona? E chi si intesterà tra le forze politiche un tale cambiamento radicale? La lega Nord o il Pd a traino

Bonaccini? O i grandi quotidiani che di Sud parlano prevalentemente per Mafia, Ndrangheta o Camorra? Mi pare che la strada è tutta in salita, ma non per il solo Sud, cosa che potrebbe essere irrilevante, ma per tutto il Paese.

*Bisogna superare "quota 34%" per colmare lo svantaggio del Sud. Al turismo servono grandi investitori internazionali*



Un rendering del Ponte sullo Stretto di Messina



Peso:66%

## IL DEBITO PUBBLICO

# Btp Futura: rendono tanto, ci costeranno cari E gioveranno alla politica, non all'economia reale

di NINO SUNSERI

**O**ro alla patria. La prima volta, ottant'anni addietro per finanziare l'espansione coloniale. Oggi per riparare i danni del coronavirus. Certo sono obiettivi assolutamente contrapposti: allora una guerra, oggi una missione umanitaria. In comune hanno il richiamo alla mobilitazione nazionale per affrontare un'emergenza economica e finanziaria mettendo in campo il patrimonio di famiglia.

Ottant'anni fa la risposta fu piuttosto avara. Stavolta andrà sicuramente meglio. Ieri il Tesoro ha annunciato il Btp Futura che, nelle intenzioni dovrà moltiplicare il successo del Btp Italia. In realtà, durante la presentazione, il Tesoro non ha detto molto ma ha preparato il terreno. Dalle risposte calibrerà bene l'offerta.

**IL PRODOTTO**

E' noto solo che la durata del titolo sarà fra otto e dieci anni e il rendimento sarà crescente, essendo l'indicizzazione legata al Pil (e comunque non inferiore all'1% e non più del 3%). Chi terrà l'investimento fino alla scadenza riceverà anche un premio. Le informazioni più importanti (a cominciare dall'ammontare della cedola semestrale) saranno svelate il 19 giugno. Un dettaglio, però, è stato offerto al pubblico. Ed è quello decisivo: il taglio minimo sarà di mille euro e l'emissione sarà destinata esclusivamente al pubblico dei risparmiatori. Quindi niente banche, niente fondi d'investimento, niente investitori stranieri.

Un'esclusione che ha una ragione ben precisa. Offrire una valida alternativa ai 1.400 miliardi di euro di disponibilità liquide degli italiani che si trovano, in questo momento, fermi nei conti correnti privi di remunerazione. Proprio per questo il Btp Futura proporrà condizioni molto allettanti. Ben difficilmente la cedola scenderà sotto l'1,4% del Btp Italia. Poi il

rendimento comincerà a salire e il massimo del guadagno sarà ottenuto tenendo il titolo fino alla scadenza.

Un appello al risparmio prece-duto da adeguata presentazione: la prima emissione, infatti, è prevista per il 6 luglio. L'annuncio viene fatto un mese prima a dimostrazione che le attese d'incasso sono ambiziose. Ben di più dei 23 miliardi ricavati con l'ultimo Btp Italia, di cui 14 dal pubblico indistinto. Nel 2000 la quota di titoli di stato in mano diretta ai risparmiatori era superiore al 10%, percentuale scivolata progressivamente nel tempo fin sotto al 4% di oggi.

La natura di questa nuova raccolta è evidente: finanziare contributi, sussidi e bonus accanto a iniziative socialmente utili come la riorganizzazione della sanità. Si tratta di cifre gigantesche, tenuto conto che il fabbisogno del decreto Cura Italia e del decreto Rilancio ammonta a 80 miliardi. Per coinvolgere i risparmiatori verrà offerta la remunerazione più altain ambito Ue e Usa.

**CONVENIVA IL MES**

A questo punto c'è da chiedersi se non era il caso di accettare subito il Mes sanitario. Venti miliardi già sul tavolo senza condizioni e, soprattutto senza costi per superare l'emergenza. Le risorse del Fondo salva Stati, infatti, vengono offerte a tassi negativi (meno 0,07% per il prestito a sette anni e meno 0,08% per il decennale). E allora perché indebitare il Paese a tassi molto elevati per finanziare interventi d'emergenza che potevano essere coperti senza oneri aggiuntivi? Perché caricare le future generazioni di costi quando era possibile ottenere prestiti di pari importo a tassi zero? La risposta purtroppo è nota: sul fronte grillino la parola Mes vale la scomunica. Non tanto per intima convinzione, quanto per non lasciare il fianco scoperto alla Lega e al partito della Meloni. Costosa ideologia di cui certamente un giorno qualcuno sarà chiamato a rispondere.

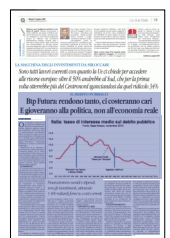
**E GLI INVESTIMENTI?**

Così come sul fronte degli inve-

stimenti di cui si parla molto ma si vede poco. Non sono nemmeno note le fonti di finanziamento: altri Btp Futura? Oppure il Recovery Fund? Per non parlare dei prestiti gestiti dalla Bei? In comune c'è il fatto che si tratta di prestiti.

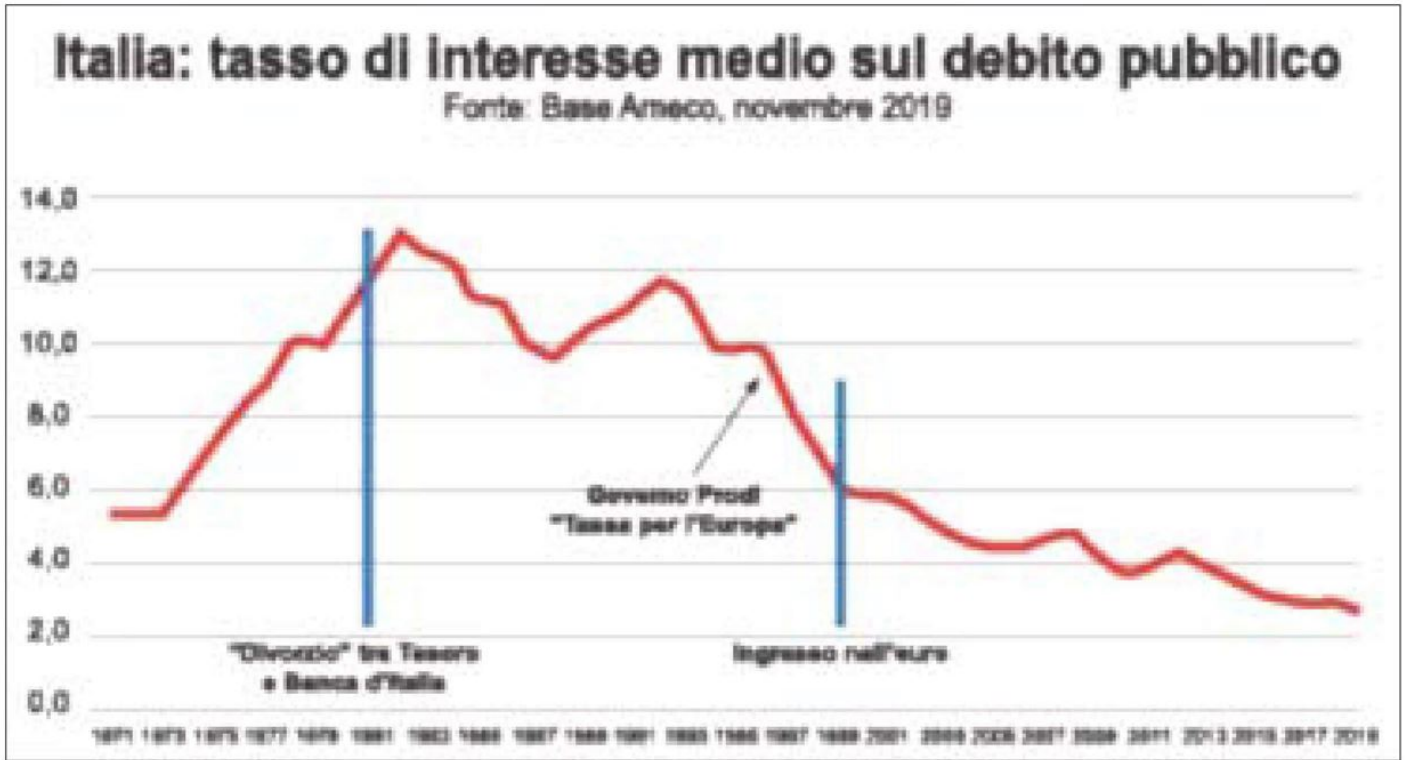
Nessuno che prenda in considerazione la proposta di Marcello Minenna, ex Consob e oggi all'Agenzia delle dogane, rilanciata in questi giorni da Carla Ruocco, presidente della Commissione banche. Anche in questo caso, così come per i Btp Futura si tratta di fare appello al risparmio nazionale. Non per coprire i buchi ma per progettare il futuro per ricapitalizzare l'economia reale. Per esempio attraverso una versione aggiornata delle vecchie azioni di risparmio che sono postergate nelle perdite o delle privilegiate che non votano in assemblea ma hanno vantaggi economici. Oppure titoli ibridi con una garanzia pubblica vista la destinazione delle risorse su infrastrutture di interesse collettivo

In prospettiva si potrebbe ipotizzare la costituzione di apposite società-veicolo che emettano titoli cosiddetti *Asset-Backed* (Abs) con l'obiettivo di convogliare risorse liquide verso i settori strategici dell'industria nazionale o verso specifiche progettualità. Ovviamente si tratta di proposte da approfondire e verificare. Resta il fatto che il Btp Futura servirà a finanziare spesa corrente, pensioni, stipendi. A ricapitalizzare l'economia reale non pensa nessuno.



Peso:68%

*Finanzieranno sussidi e stipendi,  
non gli investimenti, attivando  
1.400 miliardi fermi su conti correnti*



Peso:68%

## Istat Per il Pil 2020 calo dell'8,3% A luglio primo rimbalzo

Daide Colombo — a pag. 6

# 9,3 per cento

Il calo delle unità lavorative  
annue nel 2020 che è stato  
previsto dall'Istat

# Istat, Pil giù dell'8,3% quest'anno rimbalzo da luglio, +4,6% nel 2021

**La ripartenza.** Gualtieri: «Confermate le previsioni del Governo, possibile una ripresa già nel terzo trimestre»  
Crollo degli investimenti (-12,5%), brusca riduzione di occupati nel 2020 (-9,3% le unità lavorative annue)

### Daide Colombo

La caduta dell'economia nazionale causata dalla pandemia potrebbe fermarsi quest'anno a -8,3%, mentre nel 2021 il recupero arriverebbe a +4,6%. È quanto prevede Istat nell'esercizio di stima diffuso ieri, uno scenario di ben nove decimali più ottimistico di quello pubblicato venerdì dalla Banca d'Italia (-9,2% quest'anno; +4,8% il prossimo). Il rimbalzo verso cui si riposizionerebbe il prodotto nazionale da luglio in avanti – sono positivi i segnali sui consumi di energia elettrica da inizio maggio – dopo il tonfo del secondo trimestre (dovremmo essere attorno al -13/-14%) è naturalmente soggetto a precise condizioni: i contagi Covid19 non devono ritornare e le misure di emergenza messe in campo dal governo devono dispiegare tutti i loro effetti, a partire dagli impegni di spesa. Di più: la politica monetaria ultra-accomodante deve continuare a mantenere

stabili i mercati finanziari e ben fluidi i canali di trasmissione del credito. Altrimenti i rischi al ribasso di materializzerebbero immediatamente: nelle previsioni Istat c'è per esempio uno scenario simulato con il modello econometrico MeMo-It secondo cui un rallentamento del 5% del commercio internazionale provocherebbe una minore crescita del 1,1%. L'Italia non è ancora nella fase post Covid ma «cerchiamo di vedere una luce in fondo al tunnel. I dati dell'Istat confermano le previsioni del Governo e indicano la possibilità concreta di una ripresa già nel terzo trimestre. E già da questo mese colgono alcuni segnali di ripartenza» ha commentato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Lo scenario base è disegnato a partire da un calo della domanda interna al netto delle scorte (-7,2%) condizionata dalla caduta dei consumi delle famiglie (-8,7%) e dal crollo degli investimenti (-12,5%), a fronte di una crescita dell'1,6% della spesa delle pubbliche amministrazioni. Sul peso degli investimenti nelle dinamiche dell'economia nazionale l'esercizio Istat dedica un fo-

cus, in cui si mostra come a un incremento di 1 miliardo della spesa in R&S corrisponda un aumento del Pil dello 0,1% il primo anno e dello 0,2% il secondo anno. Una segnalazione significativa se si considera che l'anno scorso la quota degli investimenti italiani sul Pil (18,1%) era ancora inferiore di circa un punto rispetto al livello raggiunto nel 2011 e di più di 2 punti rispetto al 2008. Pur nell'incertezza la normalizzazione delle attività produttive prevista a parti-



Peso: 1-2%, 6-25%

re dal secondo semestre dell'anno - si legge nella nota - dovrebbe sostenere la ripresa dell'attività di investimento anche nel 2021 (+6,3%) con effetti però limitati sulla quota rispetto al Pil, visto che rimarrebbe inferiore al 18%. Di pari passo al crollo del valore aggiunto si muove il mercato del lavoro. L'evoluzione dell'occupazione, in termini di Ula, è prevista in brusca riduzione nel 2020 (-9,3%) e in ripresa nel 2021 (+4,1%). L'aumento dell'occupazione - scrive l'Istat - si accompagnerebbe a una caduta del monte retributivo che influenzerebbe anche le retribuzioni lorde per dipendente (-0,7% e -0,4% rispettivamente nel 2020 e nel 2021).

Infine i prezzi, perché la recessione da Covid-19 sarà accompagnata da una deflazione per lo più imposta dal deprezzamento dei beni energetici. Il tasso di incremento tendenziale dell'indice per l'intera collettività si è attestato a +0,3% nel primo trimestre, si

è annullato ad aprile e a maggio è risultato negativo (-0,1%), per la prima volta dall'ottobre 2016. Nella media del 2020 il tasso di variazione del deflatore della spesa delle famiglie è previsto leggermente negativo (-0,3%; +0,5% nel 2019); il deflatore del Pil segnnerà una crescita del +0,5% (quattro decimi in meno rispetto al 2019).

Il prossimo anno, sotto le ipotesi di una stabilizzazione delle quotazioni del petrolio e del cambio e nel quadro del miglioramento atteso per la fase economica interna, la dinamica dei prezzi riacquisterà un ritmo positivo. Nel 2021, il deflatore della spesa per consumi delle famiglie è atteso crescere dello 0,7% in media d'anno.

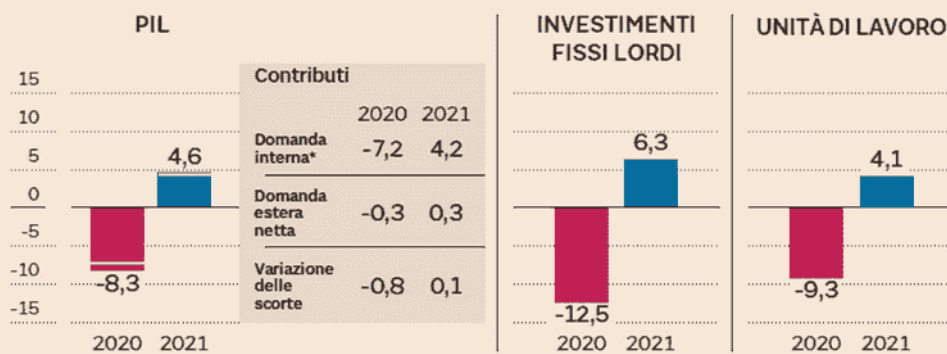
Nelle previsioni Istat segnala un incremento dei consumi (+0,8%) determinato da una riduzione dell'indice di disuguaglianza del reddito ipotizzato nel Def/Bes dal governo a seguito dell'introduzione del Reddito di cittadi-

nanza. I dati di conferma a fine 2019 non sono ancora pronti ma i modelli parlano chiaro: minore disuguaglianza significa maggiori consumi. L'altro pezzo della domanda aggregata la fanno gli investimenti: per il governo gli obiettivi su cui puntare non possono essere più chiari di così, visto che sulla domanda estera si può fare ben poco.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le previsioni per l'economia italiana

Anni 2018-2021, valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni % annue



(\*) Al netto della variazione delle scorte. Fonte: Istat

**Rischi al ribasso se la politica monetaria non continua a mantenere stabili i mercati e fluidi i canali del credito**

# -8,7%

### I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

L'effetto sui comportamenti di spesa delle famiglie per quest'anno registrato dall'Istat. Miglioramento nel 2021 (+5%)



**Segnali di ripresa.** Ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nel commentare i dati Istat ha sottolineato che l'Italia non è ancora nella fase post Covid ma «cerchiamo di vedere una luce in fondo al tunnel» ma già da questo mese colgono alcuni segnali di ripartenza»



Peso: 1-2%, 6-25%

LA MACCHINA PUBBLICA PIÙ SCASSATA D'EUROPA NELL'ITALIA IN GINOCCHIO

# BUROCRAZIA, IL MOSTRO INDISTURBATO

*Tra imprese che chiudono per sempre e cittadini sull'orlo della fame perché privi di liquidità, lo scandalo sarebbe l'iniziativa di Conte che vuole fare gli Stati Generali dell'Economia prima che qualcuno commissari il Paese ed esploda la polveriera sociale. Il ministro Gualtieri si mostra trionfante, i vertici dell'Inps si beano, il Pd ha messo la "modalità aereo" e non sente la sofferenza della società*

di Roberto Napolitano

Siamo ai soliti sepolcri imbiancati e al nulla del nulla che fa pure le pulci agli altri. Francamente hanno stufato. Una impresa su dieci del commercio è nelle mani degli usurai. Le piccole aziende del Mezzogiorno sono tagliate fuori con un colpevole tratto di penna dal decreto liquidità e non vedono il becco di un quattrino. La cassa integrazione non è ancora arrivata. Le partite Iva aspettano il piccolo prestito. Gli alberghi sono vuoti, i musei riaprono ma i ristoranti sono chiusi (per sempre, vero ministro Franceschini?) perché le prenotazioni sono a zero. I negozi aprono uno su tre e fatturano il 20% di prima, il turismo rischia di affondare per questa stagione e per quelle a venire. Con la Pandemia tutto è cambiato tranne il Pd. Come ci ricorda Claudio Marincola, non sono bastati il distanziamento fisico dal Nazareno e la prima direzione nazionale "online". Il partito è rimasto in

"modalità aereo", ovvero sconnesso dal resto del Paese, timoroso delle mosse di **Confindustria** e cromosomicamente insopportabile verso bottegai e ristoratori. Seduto senza saperlo sul vulcano della polveriera sociale, lontano da chi - parole dell'ex presidente Orfini - non sopporta più "il racconto trionfalistico" che "stride con un Paese in cui cresce la sofferenza sociale e la gente rischia di morire di fame". Tornano in scena il poliziotto cattivo e il poliziotto buono, i logori copioni della vecchia politica, ma stringi stringi la molla di tutto è la lesa maestà del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che a differenza loro ha i piedi ben piantati per terra. Ha capito che così non va e si è deciso a convocare d'urgenza gli Stati generali dell'economia. Vuole ascoltare chi fabbrica il prodotto interno lordo italiano, ma soprattutto vuole prendere per le corna insieme a loro il problema dei problemi che è il mostro

burocrazia che non fa sganciare un euro per risarcire chi è stato messo a terra dal Covid e blocca ogni tipo di investimenti anche quelli (52 miliardi, il 50% al Sud) che sono cantierabili da domani. Non può esistere un Progetto Paese di lungo termine e la cassa europea italiana finisce a spagnoli e portoghesi se non ribaltiamo subito questa deprecabilissima situazione. Che è antica, ma intollerabile in tempi di Coronavirus.

Insomma: abbiamo mille problemi, ma uno viene prima di tutti. Si chiama: come. Come dare la liquidità, come aprire i cantieri, come liberare l'Italia dalla sua gabbia. Bazzecole, nulla di nulla, qui la tribù democratica tranne poche eccezioni non ci sente. Ha altro da pensare. Ha altro di cui discutere. Ha nuovi scenari di governo da disegnare. Diciamo che ha molto di cui vergognarsi. Volete capire meglio di che cosa stiamo parlando? Prendete il ministro del Tesoro.

quello si presume del racconto trionfalistico secondo Orfini. Se non è così, di sicuro quello che ha sempre qualche lettera in tasca da esibire di chi lo ringrazia. Di sicuro non si è mai scusato a differenza di Conte. Si è presentato in Commissione banche alla Camera e ha consegnato una tabellina dove "c'è scritto" che garanzia Italia della Sace è garanzia Nord perché lì c'è il 77% delle pratiche contro un minuscolo 6% del Sud e l'addeito stampa della Sace ha chiesto ieri al nostro giornale da dove vengono questi numeri. Vi rendete conto in che mani siamo? Vi rendete conto che il ministro del Tesoro del Pd in "modalità aereo" a questi damerini e ai loro assistenti li ha pure lodati davanti ai commissari della Bicamerale?

**segue a pagina IV**

## L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

# BUROCRAZIA, IL MOSTRO INDISTURBATO

### Segue dalla prima

Che cosa dire di Pasquale Tridico, il presidente dell'Inps che ha vinto l'oscar mondiale dei ritardatari e continua a spostare il giorno che tutti avranno la cassa integrazione? Anche lui non si scusa mai e si autoincensa spesso, ma arriva perfino a accusa-

re di essere pigri se non peggio quegli stessi imprenditori a cui il governo - di cui lui è la massima espressione burocratica previdenziale - ha chiuso le attività senza dare nulla e che in molti casi sono gli stessi che con soldi propri stanno anticipando l'assegno di cig ai loro dipendenti. In questa Italia capovolta, dove ancora vinco-

no la codardia diffusa e la puzza sotto il naso di chi ha tutte le narici bruciate dall'oppio dei poteri forti scaduti, lo scandalo sono gli Stati generali dell'Economia



Peso: 1-36%, 5-10%



del Presidente Conte che vuole fare i compiti in casa prima che qualcuno ce lo imponga da commissario fallimentare e prima che la polveriera sociale incendi il tessuto civile del Paese. Il Pd e l'opposizione responsabile dovrebbero dare una mano, non disseminare mine sulla strada. Conte ha un mestiere e un lavoro. Questa è la

sua forza. I politici di mestiere fanno finta di non capirlo o fanno fatica a capirlo. A noi queste orecchie da mercanti della politica disturbano molto. Diciamo, con eleganza, che hanno stufato.



Peso:1-36%,5-10%

**LA RICOSTRUZIONE**

# Piano Colao, gelo di Conte

Il dossier consegnato al premier: "Infrastrutture e ambiente volano della ripresa". Critica agli aiuti in ritardo Palazzo Chigi: è solo uno dei documenti. Il Pd lo incalza: serve un salto di qualità. Tensione sugli Stati generali

## Scuola, la viceministra Ascani: Gualtieri troverà i fondi extra

Ecco il piano elaborato dalla squadra di Vittorio Colao per il rilancio del Paese: una strategia in sei punti "per un'Italia più forte". Il premier Giuseppe Conte accelera sugli Stati generali dell'economia. Sulla scuola la viceministra Ascani: Gualtieri garantisce che i fondi saranno trovati.

**di Ceccarelli, Ciriaco, Di Paolo Lauria, Pagni, Venturi e Vitale**

● da pagina 2 a pagina 7

**IL RETROSCENA**

# Il manager senza invito e l'addio di Conte ai tecnici "Ora tocca alla politica"

I sospetti del Premier:  
"Ci sono pezzi dello Stato – burocrazia, parlamentari e forze politiche – che lavorano contro il mio esecutivo"

**di Tommaso Ciriaco**

**ROMA** – Il gelo di Giuseppe Conte sul piano Colao fa contatto con il caldo umido che avvolge Palazzo Chigi. Eppure, a due giorni dagli Stati generali il premier decide di ignorare ancora, esplicitamente il progetto della task force. Peggio: alle 21 di lunedì sera l'invito all'ex ad di Vodafone non è ancora partito - e non è detto che partirà, così fanno sapere

- mentre l'agenda per il rilancio finisce in pasto ai media senza un passaggio formale, né una stretta di mano pubblica. Senza una parola del presidente del Consiglio o quella conferenza stampa congiunta pro-



Peso: 1-15%, 3-45%, 2-22%

messa per un giorno intero in via informale e mai organizzata.

L'amarezza di Colao si nutre dei segnali espliciti che arrivano da Palazzo Chigi. Il manager non riesce a capire se il suo piano finirà nel progetto di rilancio del Paese a cui lavora Conte in gran segreto, pescando nel frattempo tra i suoi sei punti e lasciando trapelare che «ora tocca alla politica», come a chiudere brutalmente la fase dei tecnici. La nebbia che avvolge le intenzioni del premier su un lavoro durato mesi, insomma, lascia senza parole l'intera task force.

E d'altra parte è proprio l'avvocato a voler far capire a tutti che sarà lui a gestire le danze. Ha deciso di invitare in videoconferenza la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e la direttrice dell'Fmi Kristalina Gheorghieva. Il resto dei nomi delle "menti brillanti" intende dividerlo con i capi delegazione di maggioranza, convocati a sera nella sede dell'esecutivo. E lo stesso vuole fare con la scaletta dei lavori che illustra nella notte agli alleati. «Terremo riunioni ogni due ore», è l'esordio. Con chi? «Con le opposizioni, con **Confindustria** e i sindacati, e con le personalità che chiameremo a raccolta. Il progetto d'Italia che abbiamo in mente non sarà chiuso, ma aperto a integrazioni, emendabile». Agli incontri, concede, parteciperanno alcuni ministri "a tema", tra loro ovviamente i capidelegazione.

Il messaggio di Conte è chiaro: vi coinvolgerò, dopo i mugugni dei giorni scorsi, ma sarò al centro della scena. Per questo non ha ancora mobilitato ufficialmente alcuni big, da Boeri e Fuksas, passando per Tornatore: vuole l'effetto sorpresa. Mario Draghi, invece, ha declinato l'invito.

to.

Ma c'è dell'altro, dietro questa gestione un po' misteriosa dell'appuntamento a villa Pamphili. Il capo dell'esecutivo è rimasto «colpito dagli attacchi» dei giorni scorsi. Scorge «manovre» per disarcionarlo, che vengono ordite su più fronti: «Ci sono pezzi dello Stato - burocrazia, apparati ministeriali, parlamentari e forze politiche - che lavorano contro il mio esecutivo». E poi c'è dell'altro. C'è che si fida zero di Luigi Di Maio. A volte dubita un po' anche di Dario Franceschini (che ieri ha parlato a lungo proprio con il ministro degli Esteri, a margine di un evento alla Farnesina).

In fondo, il gelo su Colao ricorda molto quello che il capo dell'esecutivo riserva al Pd. Per 48 ore, il capodelegazione dem non è riuscito a parlare con il suo premier. Per tutta risposta, il Nazareno ha tenuto ancora l'avvocato sulla corda. E siccome la guerra fredda si nutre di segnali da decrittare, quello che ha lanciato ieri Nicola Zingaretti ha colpito nel segno Palazzo Chigi. «Non c'è alternativa - ha detto - alla coalizione di governo in campo». La coalizione, non il premier. Perché la linea concordata nelle ultime 48 ore da ministri e capicorrente dem si traduce così: «Noi siamo il baricentro dell'esecutivo. E senza di noi, non c'è un esecutivo Conte».

Un po' avvertimento, un po' anche presa di distanza per immaginare un'eventuale via di fuga.

Eppure, Conte è convinto che nessuno staccherà la spina. «La gente è dalla mia parte». La verità è che Zingaretti e Franceschini pensano che soltanto la crisi economica possa far cadere il premier, ma rischiando di travolgere anche il Pd. In fondo, è quello che si legge tra le righe delle

parole del sottosegretario dem alla Presidenza del Consiglio Andrea Martella: «Non c'è alternativa a questo governo, a questa alleanza, ma potrei dire anche che questo governo non è possibile senza il Pd».

Il confronto a Palazzo Chigi, comunque, va avanti fino a tarda sera. Un passaggio necessario, dopo che Conte si era reso irrintracciabile per due giorni anche allo stesso Franceschini. Il Pd ripete la richiesta: «Decidiamo assieme come spendere i duecento miliardi europei sul tavolo». E il capodelegazione ribadisce pure: «Presidente, questa deve essere una tappa intermedia». Significa che non si può disegnare in una settimana l'Italia dei prossimi dieci anni, che il piano Colao va valorizzato e messo al centro dei lavori. Conte, come detto, cede qualcosa: «Il progetto si potrà cambiare nel corso degli Stati generali».

E però nell'aria resta la sensazione che la partita sia appena cominciata. E che il Pd possa tornare alla carica per chiedere nelle prossime settimane un rimpasto. Zingaretti lo considerava pericoloso, complicato. Non ha cambiato idea, ma gli ultimi giorni di braccio di ferro con Palazzo Chigi potrebbero spingerlo a sfidare il premier su questo terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## *Incerta la presenza di Colao a villa Pamphili, attesa invece la presidente della Commissione Von der Leyen. Draghi ha declinato l'invito*



### ▲ La location

Gli Stati generali sono in programma a Roma, a Villa Pamphili



Peso: 1-15%, 3-45%, 2-22%



## Ellekappa



**Il premier**  
Giuseppe Conte, 55 anni, ha annunciato gli Stati generali dell'economia che dovrebbero aprirsi venerdì

FILIPPO ATTILI / UFFICIO STAMPA PA/



Peso:1-15%,3-45%,2-22%

**PANORAMA****FASE 3****Braccio di ferro  
sugli Stati generali  
Il piano Colao  
presentato a Conte**

Una riunione notturna tra il premier, il ministro dem dell'Economia e i capidelegazione della maggioranza è stata convocata per fare il punto sugli Stati generali annunciati da Conte la scorsa settimana e subito messi sotto accusa da tutti i ministri Pd. Si parte, forse, venerdì pomeriggio. Intanto, la task force guidata da Vittorio Colao ha presentato al premier Conte il piano per il dopo-Covid. — a pagina 12

# Braccio di ferro sugli Stati generali Il Pd: no a passerelle, risposte serie

**MAGGIORANZA**

Vertice nella notte con Conte e i capi delegazione: ipotesi di inizio venerdì pomeriggio

**Bonomi: «Dal governo mi aspetto un lungimirante piano strategico»**

**Emilia Patta**

ROMA

Una riunione notturna tra il premier, il ministro dem dell'Economia e i capidelegazione (presenti a Palazzo Chigi Conte, Gualtieri e il sottosegretario alla Presidenza Riccardo Fracarro, gli altri in videocollegamento) per fare il punto sugli Stati generali annunciati da Conte la scorsa settimana e subito messi sotto accusa da tutti i ministri Pd, e non solo, per la mancata condivisione con gli alleati e per la vaghezza di un progetto che aspira ad essere la base per la ricostruzione del Paese. Tanto che anche la data (da giovedì 11 a sabato) è ormai in forse, e più di un partecipante alla riunione a tarda ora non escludeva uno slittamento di qualche giorno per preparare meglio l'evento e il confronto con le parti sociali. Lo stesso Conte ha proposto di cominciare venerdì pomeriggio in modo da avere qualche ora in

più per mettere a punto delle linee guida che recepiscano parte delle indicazioni della commissione Colao e non siano naturalmente in contrasto con il Piano nazionale delle riforme a cui sta lavorando Gualtieri e che sarà varato nei prossimi giorni.

Gli Stati generali si faranno, dunque: su questo Conte tiene il punto. Ma saranno l'inizio di un percorso che dovrà essere il più condiviso possibile e che si concluderà a settembre con il piano italiano per accedere ai fondi del recovery Fund. Se c'è un dato politico che si può ricavare dalle tensioni degli ultimi giorni tra Conte e gli alleati, soprattutto il Pd, è la fine dell'era dell'"uomo solo al comando" che ha contraddistinto la Fase 1 e la Fase 2. I democratici, che esprimono il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nonché il ministro per gli Affari europei Enzo Amendola e il commissario Ue Paolo Gentiloni, hanno decisamente ridimensionato l'evento su cui il premier contava anche come "passerella" mediatica e hanno mandato un messaggio forte e chiaro: il timone della ricostruzione passa da Largo del Nazareno. Non a caso in mattina il se-

gretario Nicola Zingaretti, riunendo per la prima la direzione del partito a distanza, ha sì assicurato lealtà al governo («nessuna contrapposizione con Conte, il Pd è leale al governo, a cui non ci sono alternative») ma anche preteso un salto di qualità: «Abbiamo davanti un bivio: o l'Italietta, ossia abbiamo tamponato, rinfancato e ora possiamo rimetterci a fare come sempre senza trarre alcun insegnamento di fondo, senza trarre insegnamento sulla necessità di investimenti nella sanità, la scuola, il mezzogiorno: oppure la strada del cambiare tutto e costruire un nuovo modello di sviluppo. Se prevale la sufficienza, le risorse a disposizione sa-



Peso: 1-2%, 12-23%

rebbero dilapidate e si rialimenterebbe la rabbia che ritroverebbe pronta la destra italiana a interpretarla».

Quindi ben vengano gli Stati generali, se proprio Conte ci tiene, «ma attenzione al rigore, al rispetto dei tempi certi, diciamo attenzione perché l'Ue chiede a noi rigore e piani seri, non possiamo sbagliare». Insomma, presentarsi al confronto con le parti sociali con una paginetta di titolo sarebbe un boomerang, soprattutto a fronte dei 100 progetti per la ripartenza squadernati dalla commissione Colao e consegnati ieri a Palazzo Chigi (si veda l'articolo a fianco). Anche perché sindacati e Confindustria guardano all'evento annunciato con un certo scetticismo. «Mi aspetto che il governo presenti un lungimirante piano strategico dove siano evidenti le priorità del Paese, in quanto tempo le realizzeremo, con che risorse le realizzeremo e cosa si aspetta il governo»,

ha avvertito non a caso il presidente degli industriali **Carlo Bonomi**. A preoccupare i dirigenti del Pd e lo stesso Zingaretti è soprattutto l'impasse e la non risoluzione di molte crisi industriali come Mittal, Autostrade, Alitalia «che sembrano finite in una palude e dove non si vede una via d'uscita».

Insomma, basta tergiversare per evitare spaccature interne al M5s. Anche sul Mes: «Dobbiamo uscire in fretta da diatribe ideologiche». Eppure dal M5s la risposta è ancora negativa: «Sul Mes l'insistenza continua del Pd non scalfisce la posizione del M5s ma semmai rischia di ottenere come risultato quello di indebolire l'Italia in Europa - facevano sapere in serata fonti del movimento -. Invece di concentrarsi sul Recovery Fund i dem spingono per un obiettivo meno ambizioso e più divisivo». Parole che so-

no tutto un programma, e che confermano che nelle prossime settimane lo scontro più crudo all'interno della maggioranza sarà proprio sui 36 miliardi del Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riunione di maggioranza. Il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso:1-2%,12-23%



# Imprese in rivolta: «Da Tridico parole offensive sulla cig»

## CORO DI REPLICHE

Bonomi (Confindustria):  
dichiarazioni scioccanti  
per il mondo produttivo

In un'intervista  
il presidente dell'Inps aveva  
parlato di opportunismo

«Scioccanti per il mondo produttivo». Così il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha definito le parole del presidente dell'Inps Pasquale Tridico in una intervista sulle aziende che non riaprono perché lo Stato copre l'80% della busta paga e per pigrizia imprenditoriale. Accanto al leader di Confindustria è scattata la protesta del mondo imprenditoriale. Le dichiarazioni «sono sconcertanti, profondamente ingiuste e oltremodo ingenerose nei confronti del sistema produttivo - ha detto Carlo Robiglio, presidente della Piccola Industria di Confindustria - e riflettono ancora una volta un forte pregiudizio nei confronti del sistema imprenditoriale». Critiche dalle asso-

ciazioni territoriali di Confindustria: da Milano al Piemonte, dalla Toscana all'Umbria, dal Lazio alla Sicilia. Ma anche dai settori, in testa Federmeccanica. Condanne anche dal fronte politico per Tridico, da Fia Iv, da Fdl ad Azione.

**Picchio** — a pag. 5



Peso:1-5%,5-43%

# Le imprese a Tridico: «sulla Cig parole inaccettabili»

**Aziende in rivolta.** Bonomi: «sono scioccanti per il mondo produttivo» le parole del presidente dell'Inps Tridico sulle aziende che non riaprono per pigrizia imprenditoriale

**Nicoletta Picchio**

«Scioccanti per il mondo produttivo». Così il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha definito le parole del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, dette in una intervista ieri, sulle aziende che non riaprono perché lo Stato copre l'80% della busta paga e per pigrizia imprenditoriale. Accanto al leader di Confindustria è scattata la protesta del mondo imprenditoriale. Parole «inaccettabili», «sconcertanti», «ingerose», «offensive», che «riflettono i pregiudizi anti impresa». Rivolte verso chi, le aziende italiane, combattono, anticipando i soldi della cassa integrazione. Parole lontane dallo spirito di coesione, hanno sottolineato gli imprenditori, rilanciato dal presidente Mattarella, dalla Banca d'Italia e da esponenti del governo. «Le affermazioni che abbiamo letto sono sconcertanti, profondamente ingiuste e ingenerose, offensive nei confronti di chi sta combattendo per contribuire al benessere del paese» ha commentato Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, sottolineando che «riflettono il forte pregiudizio anti impresa».

Per Vito Grassi, presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria e numero uno di Confindustria Campania, «Tridico avalla ipotesi assurde: nessun imprenditore ha interesse a tenere chiusa la propria

azienda. Il crollo dei fatturati potrà determinare chiusure e interventi sulla struttura dei costi aziendali. Non certo speculazioni sulla Cig». Parole che sono il frutto di un «atteggiamento anti impresa che non fanno bene al paese, fanno perdere la fiducia delle imprese nei confronti dello Stato e danneggiano l'immagine del paese all'estero» il commento del presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz. «L'Inps dovrebbe preoccuparsi di tenere fede agli impegni presi ed erogare quanto dovuto ai lavoratori nel più breve tempo possibile. Al presidente Tridico forse sfugge che molte aziende stanno anticipando la cassa», è stata la reazione del presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli. «In questi mesi - ha detto Alessandro Spada, presidente Assolombarda - ho visto le imprese mettersi a disposizione del paese e fare sacrifici per non perdere quote di mercato. E oggi con senso di responsabilità guardiamo avanti». Per Alessandro Albanese, Sicindustria, le parole del presidente dell'Inps sono «sconcertanti, offensive, cariche di un pregiudizio anti-imprenditoriale, ben lontane dallo spirito di coesione invocato dal Presidente Mattarella, dal Governatore Visco e dai più alti esponenti del Governo».

Vincenzo Marinese, presidente di Confindustria Venezia e Rovigo parla di «esternazioni fuori luogo. Se si desidera lo scontro pubblico-privato siamo sulla strada giusta. Bisogna essere consapevoli che quando le aziende scapperanno qualcuno dovrà assumersene la responsabilità». Sconcertato anche il presidente di Confindustria Umbria, Antonio Alunni: «non si comprende

quale sia lo scopo di queste dichiarazioni, se non quello di umiliare lo sforzo straordinario che gli imprenditori e i loro collaboratori stanno realizzando». Per Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza, «è un atto offensivo. Ci troviamo una persona espressione di quella scuola di pensiero che ci considera prenditori». Si è definito «basito» il presidente di Unindustria, Filippo Tortoriello: «auspichiamo che il presidente Tridico si scusi, in questa fase delicata del paese c'è bisogno di un grande senso di responsabilità». Per Michele Boccardi, presidente di Assoeventi «le offese del presidente Tridico sono immotivate, gli imprenditori dovrebbero essere ringraziati. Dobbiamo costruire un clima collaborativo tra istituzioni e mondo produttivo». Marco Marchetti, numero uno di Assosistema Confindustria, ritiene che le parole di Tridico «non fotografino la situazione reale del paese». Paolo Campinoti, presidente di Confindustria Toscana Sud, rincara la dose: «moltissime imprese hanno anticipato la cassa integrazione», un aspetto sottolineato anche dal presidente di Confindustria Bari-Bat, Sergio Fontana, che si dichiara «sconcertato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 5-43%

**LE PAROLE DI TRIDICO E LA REAZIONE**

«**Dobbiamo dire grazie alla Cig**» Ieri il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha rilasciato una intervista alla Repubblica. Alla domanda su quale sia lo stato dell'economia italiana, il presidente dell'Inps ha risposto: «Dobbiamo dire grazie al nostro Stato sociale se il Paese, nonostante tutto, è rimasto coeso. Dobbiamo dire grazie alla Cig, ai bonus, al Reddito di cittadinanza»

**«Tanto c'è lo Stato»**

Alla domanda specifica sull'uso della Cassa integrazione, Tridico ha risposto: «stiamo sovvenzionando con la Cig anche aziende che potrebbero ripartire, magari al 50%, e grazie agli aiuti di Stato preferiscono non farlo. Per pigrizia, per opportunismo, magari sperando che passi la piena e il mercato riparta come prima. In alcuni settori ci possono anche essere

imprenditori che non affrontano le difficoltà della riapertura "tanto c'è lo Stato" che paga l'80% della busta paga. Adesso basta scrivere Covid e noi paghiamo, senza controlli, senza burocrazia, senza sindacati; dal mio punto di osservazione, vedo un Paese con molte zone grigie. C'è ancora tanto lavoro in nero, c'è moltissimo lavoro in "grigio"

**La risposta delle aziende**

Dalla Piccola Industria di **Confindustria a**

Federmeccanica, il sistema produttivo italiano è insorto di fronte alle parole del presidente dell'Inps, parlando di «Pregiudizi anti-impresa» e di «offese verso chi sta combattendo quotidianamente per contribuire al benessere del Paese». Ma le parole di Tridico sono state attaccate anche dall'opposizione e da esponenti della maggioranza

**12 giugno****IL PAGAMENTO DELLE DOMANDE**

Il presidente dell'Inps ha annunciato che entro il 12 giugno saranno pagate tutte le 419mila domande di Cig giacenti



Platea di 8,4 milioni. I decreti legge Cura Italia e Rilancio hanno complessivamente destinato alla Cig 20 miliardi. Secondo gli ultimi dati Inps i beneficiari potenziali complessivi di sono 8,4 milioni, i lavoratori pagati al 4 giugno sono 7,5 milioni

**In prima linea.**

I rappresentanti delle imprese hanno giudicato le parole di Tridico inaccettabili, riferite a un mondo che sta combattendo per uscire dalla crisi

**LA RIVOLTA DELLE ASSOCIAZIONI**

**CARLO ROBIGLIO**  
—Piccola Industria Confindustria  
Da Tridico parole ingiuste e ingenerose nei confronti del sistema produttivo



**ALBERTO DAL POZ**  
—Federmeccanica  
Continuano ad emergere pregiudizi anti impresa che non fanno bene al Paese



**FABIO RAVANELLI**  
—Confindustria Piemonte  
Anzichè insinuare la malafede delle imprese Tridico dovrebbe tenere fede agli impegni presi



**FILIPPO TORTORIELLO**  
—Unindustria  
Tridico si scusi per parole ingenerose e infondate tipiche di una cultura anti impresa



**VITO GRASSI**  
—Vice presidente Confindustria  
Ipotesi assurde: nessun imprenditore ha interesse a tenere chiusa la propria azienda



**ALESSANDRO SPADA**  
—Assolombarda  
L'evidenza dei dati non lascia nessun margine a interpretazioni su convenienze o opportunità



**LUCIANO VESCOVI**  
—Confindustria Vicenza  
Dal presidente Inps parole offensive, a nessuno piace tenere chiusa l'azienda



**ALESSANDRO ALBANESE**  
—Sicindustria  
Le parole di Tridico sono offensive e sconcertanti un insulto a tutto il mondo produttivo



**MICHELE BOCCARDI**  
—Assoeventi  
Le offese di Tridico sono immotivate. Le imprese dovrebbero essere ringraziate.



**ANTONIO ALUNNI**  
—Confindustria Umbria  
Esternazioni di cui non si capisce lo scopo se non quello di umiliare lo sforzo degli imprenditori



Peso:1-5%,5-43%